

Tavola rotonda:

Sismondi cittadino europeo

Firenze, 5 giugno 2014



## Premessa

Sono molto lieto di essere stato invitato a presiedere questa giornata di studi, in cui all'amico Bossi è affidata la presidenza dell'Associazione di Studi Sismondiani. A Maurizio Bossi mi lega una trentennale amicizia e una sincera gratitudine per i tanti lavori in cui mi ha coinvolto, e per le raffinate indicazioni e suggerimenti, di cui, con vera competenza, è sempre stato largo sia nei miei confronti sia verso i tanti allievi che gli ho inviato, oltretutto notoriamente disponibile verso tutti gli studiosi che hanno avuto la fortuna di affacciarsi alla sua stanza del Centro Romantico presso il Gabinetto G.P. Viesseux. Non posso non ricordare con autentico rimpianto i tanti eventi, le presentazioni, i convegni organizzati insieme, coinvolgendo docenti noti, ma cercando ogni volta di inserire giovani promettenti, se pure appena laureati o addirittura studenti che stavano compiendo le loro ricerche per la tesi di laurea.

È stata una bella stagione, in cui si aveva appena il tempo di sedere davanti a Maurizio che giungeva una nuova proposta di studio. Resta ora un ricordo del tempo passato e tanti rimpianti per i progetti non realizzati, ma soprattutto resta la speranza di vederli compiuti in questa nuova veste di presidente dell'Associazione di Studi Sismondiani.

Devo porgere a Bossi e ai partecipanti le scuse del presidente dell'Accademia dei Georgofili, Franco Scaramuzzi, impossibilitato a partecipare a questa riunione in quanto impegnato in altro evento cui aveva assicurato la propria adesione in precedenza.

Sono particolarmente onorato del fatto che questa giornata si tenga nella sede dei Georgofili, un'Accademia a cui lo stesso Sismondi fu molto vicino. Infatti, poco dopo il suo arrivo in Italia, ritenne opportuno inviarvi (1797)

\* *Università di Pisa*

una propria memoria, intitolata *Saggio sui prati e sulle gramigne*, e grazie a questo intervento, poco dopo, nell'agosto dello stesso anno fu chiamato a ricoprire il ruolo di socio corrispondente di questa istituzione. Tenne sempre in alta considerazione l'attività dell'Accademia, la cui opera e concezioni sono state largamente influenzate dal suo pensiero che, com'è stato ampiamente sottolineato in tanti studi, ha rivestito un peso non indifferente sull'azione dei moderati toscani.

Sismondi fu sollecito a inviare all'Accademia i suoi scritti sulle risorse della Toscana già nel 1801, e nello stesso anno le sottopose il suo *Tableau de l'agriculture toscane*. È opportuno richiamare immediatamente come in questo scritto Sismondi fosse ancora lontano da qualsivoglia critica all'azione napoleonica, anzi, a pagina XIII della sua introduzione (*Preface*) si felicitava del fatto che la Toscana fosse da poco una «nouvelle colonie de la France». Infatti, per quanto non ancora Dipartimento francese, la Toscana era già entrata a far parte di questo sistema politico attraverso l'insediamento sul trono dell'ex granducato di Ludovico Borbone-Parma, col titolo di Re d'Etruria, i cui primi festeggiamenti si erano svolti, non a caso, a Parigi. In tutto il *Tableau* Sismondi non perdeva occasione per compiacersi di questa nuova colonia descrivendola in più occasioni quale «fertile Egitto». Negli stessi anni ricoprì alcuni incarichi nel proprio Dipartimento a Ginevra, fino al momento in cui avrebbe assunto un atteggiamento critico nei confronti del regime napoleonico insieme a Mme de Staël e Benjamin Constant. Una delle più profonde e articolate ragioni dell'ostilità a questo regime affondava le sue ragioni nell'eccessivo statalismo economico praticato nell'Impero, contrario alle sue convinzioni e capace di fortificare ancora di più il suo credo liberista. In tal senso, in Toscana e in particolar modo presso i Georgofili avrebbe trovato il terreno più fertile e accogliente per le sue teorie; infatti, il Granducato era visto come centro di quel liberismo, «succo e sangue» della cultura moderata, a cui non si stancavano di appellarsi i vari Lambruschini, Capponi e Ridolfi.

Naturalmente il pensiero di Sismondi costituirà il più saldo punto di riferimento delle discussioni sul liberismo che agitarono l'ambiente politico e culturale toscano dagli anni Venti dell'Ottocento. In quest'ambiente Sismondi trovava un ampio consenso, e ancora, durante la dominazione napoleonica, durante il Regno di Elisa Baciocchi, si era levata la voce di un esponente dell'Università di Pisa, già cavaliere del soppresso Ordine di Santo Stefano, Uberto de' Nobili, che era intervenuto con una memoria sugli «Atti dei Georgofili» denunciando la crisi che travagliava tanti settori dell'economia, causata principalmente dall'eccessivo protezionismo.

Negli anni Venti in tal senso si sarebbero mosse non solo le discussioni

dei Georgofili, ma un indubbio sostegno sarebbe giunto dalle posizioni dell'«Antologia» di G.P. Vieusseux, da poco fondata, ma già capace di influenzare i settori dell'opinione pubblica più influenti nella vita politica. Proprio a partire da questi anni si sarebbe istituito quel connubio fra liberismo e conduzione mezzadrile, rimasto un punto fermo e indiscutibile nel tempo. La celebre discussione suscitata dalla memoria di Aldobrando Paolini a favore dell'introduzione di un dazio sui cereali, per poter far fronte alla concorrenza, non aveva scalfito le inveterate convinzioni dei Georgofili, anzi li aveva messi in sospetto e offerto loro nuovi spunti di riflessione sui pericoli di più ampie aperture. Eppure lo stesso Giovan Pietro Vieusseux durante il suo viaggio in Europa (edito a cura di L. Tonini nel 1998), nelle lettere a Pietro Senn dalla Crimea, aveva messo in guardia con estrema lucidità sul pericolo che il commercio granario italiano poteva subire dalla concorrenza russa. Infatti, la produzione in Crimea oltre a essere favorita dalle grandi estensioni dei latifondi, lo era ancor più dalle condizioni pressoché schiavistiche della forza lavoro. Fattori tutti questi capaci di abbattere il prezzo dei cereali.

La chiarezza di questo assunto non era tale da distogliere lo stesso Vieusseux dalla completa adesione ai principi del liberismo, fondamentali per la quiete sociale nella struttura economica toscana. Ulteriore spinta in tal senso veniva dai timori dei pericoli provenienti dalla rivoluzione industriale, che diversi esponenti del ceto dirigente italiano scorgevano nei paesi più industrializzati verso cui si dirigeva ormai il loro Grand Tour. Un'accentuazione di questi timori era stata incrementata dalla pubblicazione sull'«Antologia» delle *Lettere di Saint-James*<sup>1</sup> che denunciavano i pericoli del macchinismo manifatturiero in Inghilterra. Tali scritti avevano contribuito a consolidare la convinzione dei ceti dirigenti toscani che solo l'unione di liberismo e mezzadria poteva assicurare alla Toscana progresso e innovazione nel mantenimento della più sicura quiete sociale.

Un'altra discussione di notevole rilievo per l'agricoltura toscana riguardò negli anni Trenta, le innovazioni da introdurre nel lavoro delle campagne grazie all'apporto di nuovi strumenti meccanici. Una vera rivoluzione nel chiuso mondo della mezzadria, visto che avrebbe messo in discussione anche il contributo del mezzadro al contratto colonico, aumentando il suo debito nei confronti della parte padronale. Ridolfi sperimentò tutte queste nuove possibilità nelle proprie tenute fino a provare per un certo periodo la stessa

<sup>1</sup> *Lettere di S. James, scritte alla fine del 1819 sulla situazione d'Inghilterra*, «Antologia», t. I, gennaio 1821, pp. 70-78; *Continuazione delle Lettere di S. James*, febbraio 1821, pp. 175-192; *idem*, marzo 1821, pp. 417-427.

abolizione del contratto mezzadrile. È opportuno sottolineare che queste discussioni alimenteranno la cultura agronomica toscana e i suoi riflessi sociali fino al periodo post-unitario, vedendo come sostenitori, su posizioni tradizionali, studiosi di spicco quali Luigi Ridolfi e Girolamo Caruso. Ormai i pericoli sociali anche in Toscana, apparivano sempre più evidenti: la paura delle sommosse popolari dal 1848, i tentativi di una costituente, perfino la pubblicazione di un articolo di Marx sul periodico toscano «L'Alba», e ancor più la Comune parigina, avrebbero fortificato la convinzione dei toscani sul fatto che solo il liberismo poteva essere un felice ausilio alla pace sociale nelle campagne. Il contributo degli scritti di Sismondi in tal senso non era stato certamente secondario, com'è stato ampiamente messo in luce dalle accalorate discussioni storiografiche in Toscana e in Italia svoltesi dal secondo dopoguerra, facenti capo a E. Passerin d'Entreves, E. Sestan, E. Ragionieri e G. Mori.

#### ABSTRACT

The author welcomes the new role of Maurizio Bossi within the Associazione di Studi Sismondiani, because it gives hope in the continuation of the many research projects begun during his successful chairmanship of the Centro Romantico by the Gabinetto G.P. Vieusseux. Among these projects stood out on the works of Sismondi, an intellectual who was central to the culture of the Accademia dei Georgofili and changed the action of the contemporary ruling class (G. Capponi, R. Lambruschini, C. Ridolfi). Due to this, it developed a historical debate on liberalism and sharecropping in the Fifties of the last century, as obstacles to the process of industrialization in Tuscany.

## Sismondi, a Citizen of Europe

I consider myself fortunate to have encountered Sismondi through Giovan Pietro Vieusseux during my time as director of the Centro Romantico by the Gabinetto Vieusseux, because their correspondence provides an introduction to the underlying issues besetting early 19<sup>th</sup> century Europe – in addressing those issues, both men refer constantly to such themes as trade or travel for personal observation, which they considered to be factors of crucial importance for Europe's progress – and above all, because Vieusseux's efforts in establishing and managing the Gabinetto Scientifico Letterario, which was to all intents and purposes a business, place their relationship firmly within a concrete, practical framework.

Moreover, they certainly did not look only at Europe's positive side or see it only in a positive light. For instance, a pamphlet by Jean-Emile Humbert (probably co-authored by Vieusseux) entitled *I Barbareschi e i Cristiani*, which Vieusseux published in 1822 and which was intended to sensitise the European powers meeting at the Congress of Verona, takes issue with the European nations' egotistical divisions, small-minded rivalries and moral pettiness towards the North African world. In a letter addressed to Humbert in 1823, Vieusseux points out that Europe is «unfortunately divided, and absorbed by such greater interests that it ignores barbarity, and the Bey of Algiers is going to have to impale a dozen Christians before it wakes up and takes notice».

This is the overall context in addressing which Vieusseux found in Sismondi a crucial referent, as we can see from Vieusseux's own *Journal-Itinéraire de mon voyage en Europe (1814-1817)*, edited by Lucia Tonini and published by the Centro Romantico in 1998.

\* *Presidente dell'Associazione di Studi Sismondiani*

In my capacity as director of the Centro Romantico del Gabinetto Vieusseux, I was also involved in the conception and publication of books addressing the issue from a variety of different standpoints – volumes such as *Sismondi e la civiltà toscana* (2001, edited by Francesca Sofia); *Il Gruppo di Coppet e il viaggio. Liberalismo e conoscenza dell'Europa tra Sette e Ottocento* (2006, edited by Maurizio Bossi, Anne Hofmann and François Rosset); *Sismondi e la nuova Italia* (2011, edited by Letizia Pagliai and Francesca Sofia), and more recently *Giovan Pietro Vieusseux. Pensare l'Italia guardando all'Europa* (2013, edited by Maurizio Bossi).

So as Europe today still struggles to find its way forward, it is extraordinarily opportune to further the study and dissemination of this arduous and tormented European journey. Relations with the Associazione di Studi Sismondiani in that sense have been, and indeed continue to be, extremely fruitful. For my part, I am particularly grateful to Mirena Bernardini Stanghellini, Jacqueline de Molo Veillon, Francesca Sofia and Letizia Pagliai for their cooperation, at once productive and cordial, over so many years. The role entrusted to me as president of the Associazione di Studi Sismondiani is a great honour for me, and at the same time it prompts me to ensure the furtherance of the Associazione's work in the context of a scientific and loftily civic continuation of Sismondi studies for all of the reasons listed above.

#### RIASSUNTO

Saluto di apertura del neoletto presidente dell'Associazione di Studi Sismondiani, che sottolinea come l'intesa fra G.P. Vieusseux e Sismondi, nata dall'amicizia fra le rispettive famiglie, si manifesti soprattutto nel campo delle opinioni sul concreto operare necessario all'Europa nelle sue realtà più problematiche del primo Ottocento, e come ciò evidenzi aspetti rilevanti di entrambi.



## Sismondi Européen

*Sismondi Européen* è il titolo del volume che raccolse gli Atti del *Colloque International* tenutosi a Ginevra il 14 e 15 settembre 1973. Si tratta di un'opera pubblicata dalla Librairie M. Slatkine di Ginevra e dalla Librairie Champion di Parigi per la Collana della Bibliothèque de Littérature Comparée di Parigi<sup>1</sup>.

Dunque Sismondi *européen*, che non vuol dire europeo ma *europeista*. Qualcuno cioè, che crede, si adopera, lavora per un'Europa unita, continentale; un intellettuale che impegna la sua vita per portare ad *unum* quella identità diffusa, sedimentatasi nei secoli.

Mi imbattei nel Sismondi quasi involontariamente, quando lavoravo istituzionalmente alla tutela del patrimonio artistico e paesaggistico; ebbi a respingere la richiesta di demolizione della Villa di Sismondi, in Valchiusa a Pescia (un abbattimento, peraltro, già approvato dall'amministrazione comunale di allora). Fu l'occasione (1971-72) per prender confidenza con questo intellettuale tanto irrequieto quanto affascinante, e per aprire uno spazio privilegiato nel mio crescente interesse di bibliofilo. Il costituirsi dell'Associazione di Studi Sismondiani nel 1997 consolidò ovviamente il mio rapporto con questo singolare personaggio.

La mia è semplicemente una testimonianza che muove dalla lettura di quella dimora, di quella Villa-Fattoria, di quell'edificio definito «modesto, semplice, né fastoso, né rustico, situato alla sommità di un giardino prospettico che sembra nascere da esso». Fu qui che Sismondi scrisse il *Tableau de*

\* Università di Firenze

<sup>1</sup> Debbo alla cortesia di Letizia Pagliai e di Jacqueline De Molo la disponibilità di questo volume di non facile reperimento. Debbo ancora alle attenzioni, alla cortesia e alla sensibilità di L. Pagliai questa idea di ricordare J.-C. Léonard Simonde de Sismondi in una Tavola rotonda all'Accademia dei Georgofili.

*l'Agriculture Toscane*, pubblicato a Ginevra nel 1801. Qui, in Valchiusa, certamente, egli ebbe a maturare non poche delle sue convinzioni europeistiche in cui molti di noi ancora si riconoscono.

Altri diranno dei suoi grandi titoli nella missione georgofila. A me preme ricordarne la sua azione di *europeizzazione della cultura*: azione del resto, già assai bene affrontata nel convegno di Ginevra di quaranta anni fa da illustri studiosi che mi piace ricordare: Sven Stelling-Michaud, Helmut Otto Pappe, François Schaller, Guy Dupuigrenet-Desroussilles, Ivo Rens, Achim Toepel, Michèle Saint Marc, a prescindere dagli altri autori che ne affrontarono gli aspetti religiosi e letterari.

È mio parere che, al di là del rapporto di Sismondi col pensiero economico e sociale di Adam Smith e Karl Marx, restino di grande, cogente attualità, i tre interrogativi che, a conclusione del convegno ginevrino del 1973, O. Pappe poneva: Sismondi è stato un innovatore, le cui idee hanno fecondato la nostra situazione socio-economica e le nostre aspirazioni per il futuro? Sismondi è stato un pensatore e un consigliere da riconsiderare ancor oggi con attenzione? E ancora: Sismondi può essere considerato l'araldo di una nuova era, ben distinta dal mondo liberale del *laissez faire*?

Come si vede, non certo interrogativi di poco conto, in un mondo come il nostro, ove la globalizzazione selvaggia e incontrollata ci fa talvolta ripensare all'opportunità di un'economia ove lo Stato possa avere ancora un margine di riequilibrio a fronte delle crescenti diseguaglianze sociali.

#### ABSTRACT

*Sismondi Européen* was published in 1973: the title could be misleading because Sismondi – as suggested by the author – was both European and europeanist, i.e. someone who works for the idea of a united Europe. Through his personal experience, the author confirms the validity of the thought of Sismondi in the present moment.



*Villa di Sismondi in Valchiusa, Pavia*

## Sismondi e il problema dell'idea di sviluppo

Il tema di lavoro di queste note è “pensare l’economia” all’interno della tradizione culturale del “pensare economia” nella storia italiana. Mi occuperò essenzialmente di un testo che Sismondi raccoglie insieme ad altri nella seconda metà degli anni Trenta nell’*Etudes sur l’économie politique*<sup>1</sup>. Come vedremo, la sua riflessione appartiene a una tradizione specifica del *pensare l’economia nella tradizione italiana* che affonda le sue radici nei riformatori italiani.

In *Dell’ordinamento degli umani consorzi*, Sismondi riprende alcune questioni su cui ha già insistito: la natura dell’economia come disciplina, che egli distingue dalla crematistica, ovvero la questione se la scienza economica debba essere considerata «scienza astratta delle ricchezze, o la cognizione della buona regola della casa e della città» (p. 533).

Questione che gli sembra connessa non solo con la natura dell’economia come disciplina, ma soprattutto in relazione alla definizione degli ambiti tematici di una scienza che deve essere prima di tutto «scienza applicata». Sulla questione della crematistica egli torna alcune pagine dopo:

Tutto il sistema della crematistica – scrive – può epilogsarsi in due parole: per aumentare la ricchezza, è d’uopo produrre assai, e produrre con poca spesa. Il proporsi di produrre assai è un non far conto della distinzione tra il valore utile e il valore permutabile, e torna spesso volte allo stesso che l’aumentare la quantità senza aumentare la ricchezza

\* Fondazione Giangiacomo Feltrinelli, Milano

<sup>1</sup> In particolare mi riferisco al saggio XIII, *Dell’ordinamento degli umani consorzi* (Sismondi, 1840), pp. 521-568. In subordine considererò anche il saggio XIV, *Quanto conferiscano le manifatture alla felicità nazionale*, e XV, *Che cosa si facesse un tempo per favorire l’arti utili e che cosa si possa far oggidì a pro di esse*, ivi, rispettivamente alle pp. 569-611 e 612-641. Fino a diversa indicazione i numeri delle pagine tra parentesi tonde nel testo rinviano ai saggi di economia politica qui citati.

(...). Il secondo consiglio dato dalla crematistica, la quale non bada più all'uomo per tener dietro alla ricchezza, si è quello di proporsi di produrre con poca spesa... (p. 540).

Nella discussione che si cela dietro a questa distinzione sta per Sismondi la questione su che cosa debba intendersi per progresso e, più in generale, per sviluppo. Intendere l'economia politica come crematistica implica – a suo avviso – un doppio passaggio: da una parte il concetto di economia, dall'altra gli oggetti di cui deve occuparsi l'economia. Nel primo caso la domanda è: quali sono i beni cui attribuiamo valore? Nel secondo: su cosa valutiamo e misuriamo la ricchezza?

Rispetto alla prima domanda si chiede: «I beni non hanno essi un valore reale indipendente dalle oscillazioni dei mercati? I beni che tornano più necessari alla vita, l'aria, per esempio, il fuoco, l'acqua, sono privi di valore? (p. 534).

Rispetto alla seconda, ribadisce che il ripiegamento sul concetto di scambio fa sì che la discussione e la riflessione su che cosa debba intendersi per economia politica e su cosa sia l'oggetto della riflessione economica concentrino la loro attenzione solo sul valore di scambio e dunque sul commercio, per cui sottolinea come «l'inganno dei moderni sistemi di crematistica [provenga] dalla confusione tra l'apprezzamento d'un valore usuale e quello d'un valore permutabile» (p. 535).

Dal privilegiare il secondo grappolo di questioni discende, secondo Sismondi che si sia perso il valore usuale e si sia affermato solo quello permutabile, ritenendo di identificare con quello il progresso. Il progresso, invece, va misurato rapportandosi a due diversi ordini di elementi: il primo afferente a una sfera della distribuzione, ovvero in relazione al soddisfacimento della sfera dei bisogni; il secondo a un ordinamento dell'economia fondato sul principio della armonia e, dunque, del mantenimento degli equilibri.

Nell'analisi il tema dell'equilibrio si configura nella definizione delle classi sociali e, soprattutto, nel legame di reciprocità che si stabilisce tra loro.

Sismondi individua quattro attori diversi: gli agricoltori, i possidenti, gli artieri («gli uomini che esercitano nelle città le arti e le industrie», p. 545), i manifattori («tutti quelli che allestiscono mercatanzie suscettive di trasporto laddove sopravviene domanda», (p. 547).

Il profilo è quello della definizione di equilibrio. Un aspetto che, in prima istanza, pone la questione del rapporto tra insediamento e sviluppo, tra densità della popolazione e ripartizione dei ruoli economici e delle competenze, mentre in seconda istanza individua il problema nel non consentire che lo sviluppo industriale crei nuove sfere della disegualianza.

Una preoccupazione questa, che per Sismondi non implica concentrarsi sulla sfera del potere d'acquisto, bensì su quello delle competenze (pp. 557-560). Fondamento dell'economia politica non è l'innalzamento della ricchezza, ma la capacità di intervenire per definire una scambievolezza di vantaggi<sup>2</sup>. L'economia politica in breve è dunque l'ambito specifico legato al problema della produzione, in relazione alla definizione di una convivenza. Perciò essa non può risolversi solo nell'estensione del mercato e neppure nell'incremento della moneta o di un maggior possesso di metalli preziosi (pp. 598-599).

Gli uomini – scrive, concludendo su questo punto – non possono riguardarsi come realmente associati se non in quanto hanno prestato internamente il loro consenso al consorzio, per aver riconosciuto di essere tutelati da quello persino nella più infima loro condizione. Tuttavolta che havvi scambievolezza di vantaggi, gli uomini son vincolati da obblighi inverso al consorzio; ei sono sudditi allorché una tale scambievolezza è imperfetta; sono cittadini ov'ella sia perfetta; ma quando non v'è scambievolezza, quando chi ubbidisce è schiavo, quando il vantaggio de' soggetti non è compreso nel generale vantaggio, allora non v'è obbligo: la violenza cui i soggetti soggiacciono gli pone fuor del diritto, fuor dalla legge, e gli esime dal dovere. *Questa scambievolezza di vantaggi è il fondamento dell'economia politica, come pure del diritto pubblico e costituzionale*<sup>3</sup>.

Il problema è quello dell'equilibrio della società (p. 608) che richiama due ordini di questioni: da una parte la capacità di garantire un governo dello sviluppo che non abbia come effetto immediato e consolidato il rafforzamento e l'incremento delle disuguaglianze (p. 611), dall'altra la possibilità di pensare l'innovazione in relazione al governo dei lavori, ovvero che l'innovazione è tale se consente non solo sviluppo, ma anche non penalizza l'equilibrio precedente (p. 636)<sup>4</sup>.

Economia politica è così molte cose: governo del territorio; governo della società; possibilità di incremento della ricchezza; maggiore istruzione e capacità, ovvero investimento nel campo della formazione professionale. È ciò che consente di cogliere un legame tra la sfera degli studi costituzionali, che per Sismondi costituiscono il tema iniziale di riflessione a quelli di economia che lentamente divengono il centro dei suoi interessi (pp. 100-11).

In questa sua riflessione la traccia è costituita da alcuni elementi di riferimento teorico. Che qui richiamo rapidamente.

<sup>2</sup> Come scrive nella prefazione che presenta i suoi studi intorno all'economia politica «io mi sono soprattutto applicato ad esporre la distribuzione delle ricchezze, mentre la scuola crematistica non abbada che alla loro produzione» (ivi, p. 10).

<sup>3</sup> A p. 561. Il corsivo è mio.

<sup>4</sup> Su questo aspetto Sismondi riprende una preoccupazione che è di Smith, e su cui opportunamente ha insistito Minerbi, 1965, p. 33; 1982, p. 19.

Il primo è costituito un richiamo che Sismondi fa alla riflessione di Adam Smith, quando propone il lavoro il fattore essenziale del pensare economia rispetto alla rendita della terra (Sismondi 1810). Riflessione che per Sismondi ha anche un profilo filosofico politico e che richiama i temi presenti nel Libro V de *La Ricchezza delle nazioni*, laddove Smith riflette sull'istruzione della gioventù (Cap. 1, art. II) sulla «spesa per le opere pubbliche e per le pubbliche istituzioni». Osserva Smith come questo sia un campo assai vasto dell'intervento pubblico, dettato dalla necessità dello Stato «di erigere e mantenere quelle pubbliche istituzioni e quelle opere pubbliche le quali, benché possano essere molto vantaggiose a una grande società, sono tuttavia di una natura tale che le entrate non potrebbero mai coprire la spesa a qualsiasi individuo o piccolo gruppo di individui, e che perciò non si potrebbe attendere che venissero erette o mantenute da un singolo individuo o da un piccolo numero di individui»<sup>5</sup>.

Esse riguardano, da un lato, quelle opere pubbliche che sono necessarie per favorire il commercio in generale (buone strade, ponti, canali navigabili, porti ecc.) e, dall'altro, «l'educazione della gioventù e l'istruzione delle persone di ogni età». In particolare, l'esigenza di finanziare integralmente o in parte l'istruzione viene messa in relazione al fatto che con il progredire della divisione del lavoro, «l'occupazione della maggioranza di coloro che vivono del lavoro, cioè della gran massa del popolo, risulta limitata a poche semplicissime operazioni, spesso una o due»<sup>6</sup>.

Di conseguenza, nota Smith – l'uomo che trascorre la sua vita nel compiere poche semplici operazioni «non ha nessuna occasione di applicare la sua intelligenza o la sua inventiva [...] perde quindi naturalmente l'abitudine a questa applicazione, e in genere diviene tanto stupido e ignorante quanto può esserlo una creatura umana. Il torpore della sua mente lo rende non solo incapace di prendere gusto o parte a una qualsiasi conversazione razionale, ma anche di concepire un qualsiasi sentimento»<sup>7</sup>. Smith è favorevole all'istruzione elementare gratuita per tutti – una proposta rivoluzionaria per quei tempi – e a un sostegno pubblico per scuole di ordine superiore. Un aspetto che Sismondi non avvisa come contrario alle sue preoccupazioni, comunque non lontano dalle sue sensibilità<sup>8</sup>.

Il tema sotto questo aspetto è rappresentato dal profilo delle politiche di

<sup>5</sup> Smith, 1973, p. 681.

<sup>6</sup> Smith, 1973, p. 769.

<sup>7</sup> Smith, 1973, p. 770.

<sup>8</sup> Su questa stessa questione si era espresso negli stessi anni Gaetano Filangieri nella *Scienza della legislazione* in particolare Libro IV, Parte prima, Capo II-VI.

formazione come pratica che consente il rafforzamento del legame sociale a fronte di una dinamica che lo sviluppo industriale probabilmente tende a porre in crisi o comunque a sottoporre a tensione<sup>9</sup>. Ma anche, altro tema cui Sismondi è sensibile, è la questione che Smith propone a proposito della differenza tra la sfera dell'agire economico e gli ambiti della politica come terreno in cui il potere interviene con l'artificio della legge. In questo senso la riflessione di Sismondi, come è stato giustamente osservato<sup>10</sup>, è il rifiuto del modello naturale dell'economia, e la proposta di sostituirla con uno artificiale; ovvero l'idea che l'economico non sia un campo naturalmente armonico, ma che tale possa essere solo come risultato, attraverso l'intervento legislativo – regolativo – da parte del governo.

Questo impianto, rispetto a che cosa sia e che cosa debba intendersi per economia, ha una tradizione nella riflessione dei riformatori, e nasce da alcuni problemi concreti che costituiscono il secondo e il terzo riferimento teorico nella riflessione di Sismondi: da una parte quello definito intorno al concetto di equilibrio che ha il suo punto essenziale nella demografia; dall'altra la riflessione sulla pubblica felicità così come la propone Pietro Verri. Il tema che entrambi li accomuna è un'idea dell'economia in cui essenziale non è il modello perseguito, ma la capacità di interrogare il comportamento concreto, ossia porre l'economia e l'analisi dell'economia come osservazione dei comportamenti, non come costruzione di un sistema di regole.

Il tema della densità della popolazione, dell'equilibrio tra sviluppo demografico e benessere, tradizionalmente viene identificato con il primo saggio di Malthus (1777). È un argomento che nel corso del Settecento ha, soprattutto in Inghilterra, alcune anticipazioni in Hume (1787) e Smith<sup>11</sup> tra gli altri.

È un tema, tuttavia, che in Italia segue due linee direttive che suscitano non poche perplessità nella costruzione della idea di economia pubblica nel corso dell'Ottocento: la questione dei limiti o delle restrizioni rispetto alle politiche di carità; dall'altra la questione demografica e del controllo delle nascite come indicatore per un possibile equilibrio tra risorse e consumi, questioni che si scontrano con il carattere profondamente cattolico dell'opinione pubblica. Comunque questione che suscita non poche perplessità.

Sul primo aspetto il testo di riferimento è quello di Lodovico Ricci (1805) sugli istituti di carità e la loro possibile riforma, scritto nel 1787; sul secon-

<sup>9</sup> È uno degli aspetti che, come è stato notato, rendono Adam Smith invisibile in Gran Bretagna perché considerato un sovversivo o comunque un pericoloso perturbatore dell'ordine sociale consolidato (Rothschild, 1992).

<sup>10</sup> Perrot, 1992, p. 92.

<sup>11</sup> Smith, 1989, pp. 283-284; 1973, p. 164.



do il testo di riferimento è quello scritto nel 1790 all'economista veneziano Giovanni Maria Ortes (1804). In entrambi i casi la questione è quella della popolazione del rapporto tra insediamento, distribuzione, sviluppo e incremento economico, comunque benessere, una piattaforma di proposte e di riforme sollevata anteriormente alla diffusione del primo saggio di Malthus sulla popolazione.

Il problema a cui quella discussione risponde è fondato intorno alla questione dell'equilibrio, un tema che nella discussione pubblica in Italia, particolarmente in quella economica, dopo Ortes e Ricci, segue invece un diverso percorso, concentrandosi non sul rapporto sviluppo ed equilibrio demografico, ma facendo dell'incremento delle nascite contemporaneamente un criterio di salvaguardia e di tutela della società e un segno della continuità economica del modello agrario.

La critica a Malthus, non solo sul piano della previsione del rapporto tra risorse e popolazione, ma anche quella relativa alle politiche di carità viene decisamente accantonata a metà dell'Ottocento con Messadaglia (1858), che significa anche chiusura di una fase anche della presenza di Sismondi nel pensiero economico italiano<sup>12</sup>.

Consideriamo ora brevemente la questione Pietro Verri economista. Nel paragrafo conclusivo del suo *Discorso sulla felicità*, Verri sottolinea come la felicità sia una condizione che «non è fatta se non per l'uomo libero e virtuoso»<sup>13</sup>. Scompare la figura del principe o del governante, mentre si impone quella del saggio.

Quando Verri dà alle stampe agli inizi degli anni Ottanta la riscrittura dei suoi *Discorsi*, composti in prima stesura tra la fine degli anni Sessanta e l'inizio dei Settanta, egli in realtà non fa i conti solo con le riflessioni politiche ed economiche che è venuto maturando nel momento decisivo del suo impegno pubblico, culturale e politico contrassegnato dalla stagione, intensa e breve de «Il Caffè» (1764-1766) e del suo incarico governativo – in cui matura la scrittura delle sue riflessioni sull'economia –, ma anche con la sua «sconfitta politica».

Verri accentua il carattere fondativo e prioritario del dolore come molla e come motivazione allo sviluppo che costituisce uno dei luoghi culturali canonici del pensiero economico dei riformatori italiani<sup>14</sup>. E, tuttavia, il tratto che colpisce maggiormente nelle sue note riguarda il modo di riflettere

<sup>12</sup> Per una analisi della discussione su Malthus in Italia è ancora di estremo interesse il saggio di Amintore Fanfani sulla 'sfortuna' di Malthus in Italia (1934). Sulla diffusione della riflessione di Sismondi in Italia fino alla metà dell'Ottocento si veda: Ricci, 2003.

<sup>13</sup> Verri, 1781, p. 179.

<sup>14</sup> Ivi, pp. 76-84.

sull'economia come spia indiziaria dei malesseri della società, in cui un ruolo specifico spetta a quella parte di aristocrazia sensibile al miglioramento (un modulo che segna il distacco sostanziale dalla filosofia di Muratori), ma anche alla fisionomia culturale con cui l'economia e l'agire economico si strutturano nella sua agenda politica.

Quando chiude la stesura dei *Discorsi*, Verri è spinto a ripensare il concetto d'interesse pubblico. La riflessione da cui riparte negli anni Settanta, sembra apparentemente attraversare ancora le stesse tappe del suo apprendistato, ancor prima de «Il Caffè». In realtà, le considerazioni che egli ora compone sul dolore e sul piacere, poi sulla felicità, infine di nuovo sull'economia politica, per poi dedicarsi alla storia, avvengono sotto il segno duale del disincanto, ma anche di una freddezza che in un qualche modo accentua l'elemento aristocratico. Ora questo elitismo che aumenta l'autocoscienza del proprio ruolo, non si rivolge alle folle, nei confronti delle quali ha sempre mantenuto un distacco, ma alla sua stessa classe di provenienza e di appartenenza<sup>15</sup>. Nella chiusa del discorso sull'economia scrive:

A me sembra che se in tutte le cose, le quali hanno per oggetto l'esecuzione di leggi già fatte è utile, anzi indispensabile il farne dipendere la decisione dalla opinione di più uomini; per lo contrario dove si tratta di organizzare sistemi, e dirigere il orso a un determinato fine, sorpassando le difficoltà che si frappongono, e che tutte non possono mai prevedersi, necessità vuol che quest'impeto, e questa direzione dipenda da un sol principio motore. (...) Quando si tratta di decidere i casi particolari a norma delle leggi già pubblicate, la diversità delle opinioni umane rende appunto difficile l'ingiustizia, perché l'una contempera l'altra; ma quando si tratta d'agire, e di una azione pronta, spedita e sempre uniforme a un fine, io non credo potersi ciò far dipendere dalla pluralità di voti. Convien dunque all'Economia Politica, singolarmente quando si tratti di ridurla a semplicità, riformando i vecchi abusi, convien e dico, creare un dispotismo che duri quanto basta ad aver messo in moto regolamene un provvido sistema<sup>16</sup>.

Potrebbe apparire una prima forma di quel politico cui Max Weber tesserà l'elogio al termine della propria vita. In realtà quelle note vanno lette non casualmente come sintesi di un ragionamento che ha l'economia al suo centro. In esse si consuma l'atto fondativo dell'economia politica non più come disciplina afferente alla morale, ma come scienza autonoma, ma che proprio sulla morale legittima se stessa nella conciliazione tra interessi e passioni<sup>17</sup>.

<sup>15</sup> Ivi, pp. 124-125.

<sup>16</sup> Ivi, pp. 389-390.

<sup>17</sup> Se l'attenzione all'economia e ai processi di sviluppo economico costituisce l'argomento della sua *Storia di Milano*, è anche facilmente verificabile che essa non ne è il motivo ispiratore. Lo sviluppo economico della città di Milano è in realtà uno dei temi attraverso i quali esporre e

Riflettere sull'agire economico significa dunque non solo governare processi, ma avere una percezione chiara che porre la questione dello sviluppo richiede una visione storica dell'agire economico.

È una delle piste in cui è possibile ritrovare il senso della riflessione di Sismondi così come la percepisce un suo lettore appassionato e "fedele" quale fu Giuseppe Pecchio (Isabella, 1999). A lungo, soprattutto dalla sua *Storia dell'economia pubblica in Italia*, è stato osservato come, soprattutto nel capitolo dedicato al confronto tra gli economisti inglesi e la tradizione economica italiana, egli mostri il suo rifiuto di Smith e, più in generale, riconfermi il profilo anti-industriale della riflessione di Sismondi.

Il discorso tuttavia è più complicato. Tra il Sismondi del *Tableau* del 1801 e i saggi che egli viene componendo nella prima metà degli anni Trenta, e che poi raduna nei due volumi delle *Etudes*, non c'è più prevalentemente lo sguardo sull'equilibrio della mezzadria. Il profilo ora, lo avvicina a Malthus e il tema è quello di pensare politiche anticicliche suscettibili di neutralizzare lo squilibrio tra produzione e consumo<sup>18</sup>. È una dimensione che solo apparentemente appare come antindustriale.

Nella riflessione di Sismondi non è in discussione l'affermazione dell'industria, ma una politica in cui sia possibile contenere gli squilibri, o comunque governarli. Insieme, la sfida è quella di favorire un innalzamento della cultura agraria, della conoscenza dell'agricoltura, una dimensione che deve coinvolgere non solo i tecnici e in specifico gli agronomi, ma soprattutto il coltivatore, il contadino.

Una sensibilità che nei toscani darà prova soprattutto Cosimo Ridolfi.

Da tempo Ridolfi è attratto dal processo di pedagogia del lavoro in atto in Inghilterra e su quello aveva già ampiamente scritto nei primi anni Venti (Ridolfi 1822)<sup>19</sup>. Ma soprattutto il suo impegno è volto a stimolare la professionalizzazione dei tecnici agrari, a creare una classe di operatori, il cui fine è la diffusione delle nuove tecniche, l'adozione delle innovazioni, in particolare

---

affrontare il problema dell'evoluzione morale dei cittadini. Vedi Hirshmann, 1990, pp. 75-83; Bodei, 1991, p. 17.

<sup>18</sup> Postel Vinay-Aymard, 1992, p. 580.

<sup>19</sup> Tema che non è nuovo nella riflessione politica ed economica degli intellettuali italiani del primo quarto dell'Ottocento. In questo senso è giusto ricordare la figura di Federico Confalonieri e le motivazioni o gli interessi che lo spingono, già nel 1813, a recarsi in Inghilterra per vedere da vicino il funzionamento del sistema lancasteriano. Ovvero a interessarsi non tanto al sistema industriale ma alle politiche di intervento sul piano educativo e formativo che accompagnano il processo di prima industrializzazione (Della Peruta, 1987).

degli utensili agricoli. Un processo che ha come effetto la condivisione e poi l'unificazione nazionale del sapere e delle tecniche agrarie<sup>20</sup>.

Un aspetto che riguardava non solo le tecniche di coltivazione, ma anche l'azione di prevenzione e di salvaguardia. In particolare, per esempio, per quanto riguarda gli interventi a favore della viticoltura o delle misure da adottare contro i parassiti della vite, uno dei casi in cui si costruisce una rete di scambio a livello nazionale e in cui Cosimo Ridolfi svolge un ruolo centrale tra 1851 e 1852 (Ridolfi, 1852). In questo caso vale soprattutto il ruolo pubblico che Ridolfi assume più che le proposte di intervento che avanza<sup>21</sup>.

Il tema dello sviluppo diventa quello delle tecniche, dell'attenzione al territorio, della sua salvaguardia, ma anche e soprattutto quello delle miglione. È il lento lavoro che nel tempo consente alle campagne coltivate, non solo perché messe a produzione, ma soprattutto perché la loro cura consente al coltivatore un miglioramento della sua condizione.

C'è un noto passo, che Sismondi propone nella sua *Storia delle Repubbliche italiane*<sup>22</sup>, passo più spesso citato, che sta a monte delle considerazioni di Ridolfi, ma probabilmente non solo di lui. Esso rappresenta l'idea di governabilità dello sviluppo, una convinzione fortemente settecentesca impiantata nell'Ottocento, che tuttavia non significa rifiuto della modernità, ma suo governo.

Quello stesso profilo, attento alla diffusione delle tecniche, preoccupato del mantenimento dell'equilibrio tra sviluppo e progresso, volto alla diffusione e la costruzione, ancora con linguaggio settecentesco, si indica come felicità pubblica, come soddisfazione, come «moralità dell'economia», non lo si rintraccia nel corso dell'Ottocento solo nei «toscani» (Ricci 2001), anche se certamente quella è l'area in cui la sua influenza è più forte. Tracce del profilo di quella riflessione si ritrovano anche in Cattaneo, attraverso la categoria di «incivilimento» che egli eredita o fa sua da Romagnosi<sup>23</sup>. Tracce che sono presenti in quei saggi di Cattaneo che con sagacia Luigi Einaudi raccoglie e raduna alla fine degli anni Trenta (Cattaneo 1939) e che, di fatto, lo rimettono in circolo nella cultura italiana del Novecento.

Il processo di industrializzazione, sulla scorta della proposta economico-

<sup>20</sup> Per una ricostruzione dettagliata si veda Pazzagli, 1992.

<sup>21</sup> Un ruolo peraltro che a unificazione avvenuta subirà una sconfitta, come dimostra l'insuccesso del lancio del «Giornale Agrario Toscano» come pubblicazione di riferimento per gli studi agrari e per le politiche di intervento volte al miglioramento del settore agricolo quale Ridolfi si prefiggeva (Ridolfi, 1863).

<sup>22</sup> Sismondi, 1996, p. 111.

<sup>23</sup> Questo, del resto, senza dimenticare o sottovalutare le distanze, più che le similitudini che caratterizzano rispettivamente Sismondi e Romagnosi e su cui si veda Mannori, 2011.

sociale di Romagnosi, non prevede l'adozione di un modello specifico, e il tema dell'equilibrio sociale, un'idea che Cattaneo riprende da Romagnosi – in cui agricoltura, commercio e industria devono reciprocamente sostenersi –, implica che non si scelga un settore che consenta la trasformazione. In questo senso, per esempio, Cattaneo non sollecita né l'investimento in un settore che agisca da traino per lo sviluppo, né un sistema di modernizzazione dei traffici.

La trasformazione dunque non passa per i processi di cambiamento radicale, né sul piano delle forme dell'assetto economico, né tanto meno su quello delle trasformazioni sociali. La ricerca costante dell'equilibrio si esprime come il punto nevralgico del pensare economicamente e il suo obiettivo riguarda il conseguimento del governo equilibrato dello sviluppo<sup>24</sup>.

È il terreno, invece che alternativamente Francesco Ferrara tenta di costruire negli stessi anni, ovvero dando spazio all'economia politica e alla dimensione teorica del pensiero economico, attraverso un'operazione editoriale (la costruzione della «Biblioteca dell'economista»), che – a cinquant'anni di distanza – ha il medesimo compito che si pose Pietro Custodi con la sua collana degli «Scrittori classici italiani di economia politica», ma con intenti profondamente diversi, se non opposti.

Il tema, in questo caso, non è far emergere la tradizione italiana di pensiero economico, e tracciarne le linee conduttrici principali, ma superarla.

#### ABSTRACT

*Sismondi and the Idea of Development as cultural Problem.* According to Sismondi thinking in economics means above all propose an Inquiry on two different concepts: to encourage the contact between manufacturing and distribution and find equilibrium between progress and development. Both of them represent cultural outline on economics according to Italian Reformers' thought (particularly by Pietro Verri and Gaetano Filangieri) and Adam Smith cultural reflection in *Wealth of Nations* (particularly in Vth section: "Of the Expense of Institutions for the Education of Youth").

#### RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

BODEI R. (1991): *Geometria delle passioni*, Feltrinelli, Milano.

<sup>24</sup> Macchioro, 1992, pp. 149-150.

- CATTANEO C. (1939): *Saggi di Economia rurale*, a cura di L. Einaudi, Einaudi, Torino.
- DELLA PERUTA F. (1987): *Confalonieri e la modernizzazione*, in *Federico Confalonieri aristocratico e progressista*, a cura di G. Rumi, «Quaderno di Rivista milanese di economia», 14, pp. 80-105.
- FANFANI A. (1934): *La sfortuna di Malthus in Italia*, «Rivista internazionale di Scienze Sociali», XLII, Serie III, Vol. V, Fasc. I, pp. 110-118.
- HIRSCHMAN A.O. (1990): *Passioni e interessi*, Feltrinelli, Milano.
- HUME D. (1987): *Sulla popolosità delle nazioni antiche*, in *Opere filosofiche*, a cura di E. Lecaldano, Laterza, Roma-Bari, t. III, pp. 384-466.
- ISABELLA M. (1999): «Una scienza dell'amor patrio»: *public economy, freedom and civilization in Giuseppe Pecchio's works (1827-1830)*, «Journal of Modern Italian Studies», IV, 2, pp. 157-183.
- MACCHIORO A. (1992): *Il pensiero economico di Carlo Cattaneo*, «Storia in Lombardia», XI, 3, pp. 147-168.
- MALTHUS T.R. (1977): *Saggio sul principio di popolazione*, a cura di G. Maggioni, Einaudi, Torino.
- MANNORI L. (2011): *Sismondi e Romagnosi: due costituzionalismi a confronto*, in *Sismondi e la nuova Italia*, a cura di L. Pagliai e F. Sofia, Polistampa, Firenze, pp. 195-216.
- MESSADAGLIA A. (1858): *Teoria della popolazione principalmente sotto l'aspetto del metodo*, Stabilimento tipografico Vicentini e Franchini, Verona.
- MINERBI M. (1965): *Introduzione* a J.C.L. Sismondi, *Recherches sur les constitutions des peuples libres*, Droz, Genève, pp. 7-75.
- MINERBI M. (1982): *L'ascesa e il trionfo della borghesia nella storiografia del Settecento*, «Quaderni della Fondazione Giangiacomo Feltrinelli», 20, pp. 3-22.
- ORTES G. M. (1804): *Riflessioni sulla popolazione delle nazioni per rapporto all'economia nazionale*, in *Scrittori classici italiani di economia politica*, editi da P. Custodi, G.G. Destefanis, Milano, Parte moderna, t. XXIV, pp. 5-111.
- PAZZAGLI R. (1992): *La circolazione delle conoscenze agrarie: formazione professionale e informazione tecnica nell'Italia preunitaria*, in *Fra studio ed economia: la Società agraria dalle origini all'età giolittiana*, a cura di R. Finzi, Istituto per la storia di Bologna, Bologna, pp. 499-520.
- PERROT J.-C. (1992): *Une histoire intellectuelle de l'économie politique*, EHESS, Paris.
- POSTEL-VINAY G., AYMARD M. (1992): *La perception française de l'agriculture et de l'agronomie italiennes dans la première moitié du XIX<sup>e</sup> siècle*, in *Fra studio ed economia: la Società agraria dalle origini all'età giolittiana*, a cura di R. Finzi, Istituto per la storia di Bologna, Bologna, pp. 575-596.
- RICCI A.G. (1999): *La «Revue mensuelle d'économie politique» nelle lettere di Théodore Fix a Jean-Charles-Léonard Simonde de Sismondi*, Ministero per i Beni e le Attività Culturali, Ufficio Centrale per i beni archivistici, Roma.
- RICCI A.G. (2001): *Sismondi scienziato sociale e i toscani*, in *Sismondi e la civiltà toscana*, a cura di F. Sofia, Olschki, Firenze, pp. 335-363.
- RICCI A.G. (2003): *Sismondi economista nel pensiero italiano della prima metà dell'800*, in *Le frontiere dell'economia politica. Gli economisti stranieri in Italia: dai mercantilisti a Keynes*, a cura di P. Barucci, Polistampa, Firenze, pp. 231-248.
- RICCI L. (1805): *Sulla riforma degli Istituti pii della città di Modena*, in *Scrittori classici italiani di economia politica*, editi da P. Custodi, G.G. Destefanis, Milano, Parte moderna, t. XLVIII.
- RIDOLFI C. (1822): *Degli istituti di Hofwil considerati più particolarmente sotto l'aspetto*

- che deve interessare gli uomini di stato: opera del conte de Villevieille. II: parte agraria*, «Antologia», XV, marzo, pp. 431-451.
- RIDOLFI C. (1852): *Della crittogama parassita dell'uva*, «Continuazione Atti della R. Accademia dei Georgofili», XXX, 1852, pp. 334-356.
- RIDOLFI C. (1863); *Avviso pel Giornale Agrario Toscano del 1864*, «Giornale Agrario Toscano», n.s. dispensa 4°, pp. 401-402.
- ROTHSCHILD E. (1992): *Adam Smith and Conservative Economic*, «The Economic History Review», New Series, XLV, 1, pp. 74-96.
- SISMONDI J.-CH. L. SIMONDE DE (1810): *I due sistemi di economia politica*, «Atti dell'Accademia italiana di Scienze, Lettere ed Arti», T. I, P.te Prima, pp. 53-104.
- SISMONDI J.-CH. L. SIMONDE DE (1840): *Studi intorno all'economia politica*, Tipografia e Libreria Elvetica, Capolago.
- SISMONDI J.-CH. L. SIMONDE DE (1936): *Epistolario*. Vol. III. 1824-1835, a cura di C. Pellegrini, La nuova Italia editrice, Firenze.
- SISMONDI J.-CH. L. SIMONDE DE (1996): *Storia delle Repubbliche italiane*, a cura di P. Schiera, Bollati Boringhieri, Torino.
- SMITH A. (1976): *Ricchezza delle nazioni*, Isedi, Milano.
- SMITH A. (1989): *Lezioni di Glasgow*, Giuffrè Editore, Milano.
- VERRI P. (1781) *Discorsi del Conte Pietro Verri. Sull'indole del piacere e del dolore; Sulla felicità; e sulla Economia Politica*, Giuseppe Marelli, Milano.

## Sismondi e il riconoscimento delle specie vegetali

1. Tratto di recente da un lungo oblio, il quaderno *Botanique de Pescia ou Collection des Plantes non gravées du Val de Nievole en Toscane, rangées périodiquement selon l'ordre de leur floraison, dans l'année 1797* di Jean-Charles Léonard Simonde de Sismondi (Ginevra, 1773-1842), opera incompiuta per i testi ma non per le immagini delineate e acquerellate con mano sicura dall'autore, rappresenta un documento attraverso il quale si è cercato di portare un contributo volto a chiarire quale sia stato l'approccio dell'ecclettico studioso ginevrino alla botanica, quale rapporto abbia avuto con essa e quali esiti siano derivanti dal suo esercitarsi nella determinazione delle piante, durante gli anni della sua giovinezza, prima della stesura di un trattato chiave per comprendere il pensiero sismondiano: il giustamente celebre *Tableau de l'agriculture toscane* (Sismondi, 1801). Finora solo da questo unico testo a stampa era lecito presumere una certa abilità di Sismondi nell'operare l'inquadramento sistematico delle specie vegetali. Infatti, nel momento in cui l'autore procede alla *Description d'une petite métairie*, ventinovesimo e ultimo paragrafo del capitolo dedicato alle coltivazioni in ambiente collinare, fa un indiretto riferimento a questa sua abilità, in quanto nell'enumerare le specie presenti allo stato spontaneo sul lembo di territorio descritto, Sismondi afferma, con sicurezza, che almeno una non è citata da Linneo, quella che lui ritiene ancora non classificata da alcuno e che denomina *Anemone pisciensis*.

Che la botanica abbia rivestito un ruolo non indifferente nella formazione di Sismondi e che, durante la sua prima permanenza in Toscana, in una condizione che si potrebbe anche definire dell'esule (Stanghellini Bernardini, 1973 e 1980; Pazzagli, 2003), a questa disciplina il giovane ginevrino abbia prestato

\* Dipartimento di Scienze Agrarie, Alimentari e Agro-ambientali, Università di Pisa



grande attenzione fino a farne in quei giorni un interesse non secondario, è cosa universalmente nota (Schiera, 1996, p. XIII). Così come è noto che l'interesse a questa scienza, raggiunta poi l'età matura, non sarebbe venuto mai meno, quale retaggio della cultura assimilata in famiglia – il padre François Gédéon era botanico per passione, attento al susseguirsi delle acquisizioni scientifiche (Waeber, 1991, p. 51) –. Un interesse, quello della botanica, che è d'altra parte attestato da alcune lettere scambiate, nel corso del tempo, tra amici o parenti stretti e lo studioso ginevrino, in cui si fa riferimento al collezionismo delle piante o alla richiesta di materiale vegetativo da destinare al proprio giardino.

Al tema della conoscenza scientifica in Sismondi, vista come componente del suo sapere complessivo, è stato fatto un riferimento in una ricerca incentrata su un documento d'archivio indispensabile per comprendere sia l'ambiente culturale ove era avvenuta la sua formazione sia i testi disponibile allo scopo. Si tratta di un quaderno risalente al 1794 in cui il giovane aveva elencato i volumi facenti parte della ricca biblioteca di famiglia (Sofia, 1983), una tra le più rilevanti nell'ambiente intellettuale ginevrino, nella quale erano di volta immesse le novità librarie apparse non soltanto in Svizzera, con una particolare attenzione alle scienze; e da questo elenco nel quale sono annotati per sommi capi i titoli e gli autori delle pubblicazioni possedute dai Sismondi ci si può fare una precisa idea di quale fosse stato il substrato dal quale si sarebbero alimentate e formate le nozioni patrimonio di Sismondi botanico.

2. Da un esame ulteriore della letteratura botanica compresa in tale biblioteca, si può ora meglio definire quale fosse la natura e il contenuto dei testi, libri e riviste che siano, in possesso dei Sismondi atti a divenire strumenti per la classificazione dei vegetali (Magnani, in corso di stampa, a). Uomo volto alle acquisizioni scientifiche più recenti, François Gédéon Sismondi aveva subito aderito con immediatezza ai dettami teorizzati da Carl von Linné intorno agli anni Trenta del Settecento, intesi a definire una razionale regola per classificare gli organismi viventi, dettami subito validati nella pratica conoscitiva di tali organismi. Attraverso l'applicazione del metodo linneiano infatti era stato possibile fare chiarezza per la prima volta in un universo di conoscenze che, per i botanici, appariva sostanzialmente privo di regole. Fino ad allora, ci si doveva confrontare spesso con nomi diversi assegnati alle medesime piante dai singoli studiosi e con descrizioni e osservazioni sul simile e sul dissimile non facilmente paragonabili, ovvero con una serie di notazioni che, così come erano poste, rendevano problematica l'interpretazione del grande «libro

della natura». Un disagio, questo, ben espresso per esempio da Jean-Jacques Rousseau in una sua lettera datata primavera 1772 (Rousseau, 1994, pp. 96-97). Nella biblioteca della famiglia Sismondi, i libri di botanica del naturalista svedese, con i quali si rendeva agevole il raggruppamento in classi, ordini e specie degli organismi vegetali già descritti dai botanici e di quelli da loro non ancora studiati, rappresentavano quasi uno spartiacque, sugli stessi scaffali, tra i testi pubblicati in precedenza (non molti per la verità) e gli altri, identici come tematica ma stampati susseguentemente.

Tra i più antichi libri di botanica presenti nella biblioteca dei Sismondi se ne annoverano alcuni che possono essere considerati dei classici. Due sono le opere di Gaspard Bauhin, naturalista svizzero vissuto tra Cinque e Seicento, il primo studioso a proporre la nomenclatura binomiale per gli organismi viventi, una base indispensabile su cui si sarebbe fondata la tassonomia ancora di là da venire ideata da Linneo; entrambi i libri di questo autore, ossia *Prodromus theatri botanici...* (1620) e *Histoire des plantes de l'Europe: et des plus usitées qui viennent d'Asie, d'Afrique & d'Amérique* (1716), sono articolati in schede, comprendenti sempre un'utile rappresentazione iconografica della pianta. Di John Ray, insigne naturalista a cui si deve la definizione di specie in biologia, è conservato nella biblioteca *Methodus plantarum nova: brevitatibus & perspicuitatis Causa synoptice in tabulis exhibita...* (1682), una sorta di piccolo manuale non illustrato, redatto per definire una tassonomia del mondo vegetale certamente ormai superata al tempo dei Sismondi. Un libro anch'esso privo di iconografia è *Abrégé de l'histoire des plantes usuelles, dans lequel on donne leurs noms différens françois et latins...* (1712) di Pierre Jean-Baptiste Chomel, sul tema dei medicamenti ottenibili dalle diverse specie vegetali. Prezioso per le tavole stampate in folio, eccellenti per la chiarezza del loro disegno, è *Plantæ per Galliam, Hispaniam et Italiam observatæ, iconibus Æneis exhibitæ a r.p. Jacobo Barreliero Parisino...* (1714), un'opera postuma di Jacques Barrelier, edita sulla base del lavoro di ricerca svolto, nel Seicento, da questo frate francese, cultore della botanica. *Jacobi Zanonii Rariorum stirpium historia...* (1742), edito per opera di Gaetano Monti, trae origine dalle indagini condotte quasi un secolo prima da Giacomo Zannoni, curatore dell'orto botanico di Bologna; si tratta in questo caso di un testo la cui importanza è indubitabile in relazione all'iconografia delle specie vegetali, raffigurate in un centinaio di tavole incise.

La rivoluzione linneiana è interamente rappresentata sugli scaffali della biblioteca dei Sismondi, a partire da un'opera di grande importanza: *Caroli Linnæi... Systema Naturæ sistens Regna Tria Naturæ, in classes et ordines, genera et species redacta tabulisque æneis illustrata...*, pubblicata la prima volta nel

1735 e riedita, ampliata, fino al 1758. Nella sesta edizione in possesso dei Sismondi, risalente al 1748, era già estesamente descritto quello che veniva chiamato «Vegetabile Regnum», suddiviso in 24 classi secondo il «methodus sexualis», ossia in base alla conformazione del fiore o meglio secondo il numero degli stami. Le acquisizioni successive del naturalista svedese vengono di volta in volta recepite nella biblioteca attraverso i suoi principali testi, in edizioni tuttavia non facilmente individuabili. Sono infatti ricordate nell'elenco *Genera Plantarum eorunque...* e *Amoenitates academicae, seu, Dissertationes variae...*, mentre si ha notizia dai manoscritti di Jean-Charles Sismondi sul tema della botanica di altri due testi linneiani in suo possesso, e precisamente *Hortus Cliffortianus Plantas exhibens quas In Hortistam Vivis quam siccis* (1736) e *Systema plantarum secundum classes, ordines, genera, species...* (1779). Quella di Linneo è una letteratura prevalentemente descrittiva: a parte l'opera voluta e finanziata da George Clifford, gli altri libri del naturalista svedese sono scarsamente illustrati, dotati soltanto di tavole che intendono rappresentare gli apparati dei vegetali, in genere quello fogliare e quello riproduttivo.

Nella biblioteca dei Sismondi esiste tuttavia anche un'opera che segue criteri propri di classificazione: il libro non illustrato *Abregé des elements de botanique, ou méthode pour connoître les plantes* (1749) di un celebre botanico francese, Joseph Pitton de Tournefort. Ma ormai dal «Linnæanum Systema Sexuale» non si può più derogare. Al metodo si rifanno Antoine Gouan in *Hortus regius Monspelienensis...* (1762), ove si descrivono le piante indigene e quelle esotiche e si illustra con poche tavole la morfologia degli apparati vegetali. Analogo è il caso di *Gulielmi Hudsoni... Flora anglica; exhibens plantas per Regnum Britanniae...* (1762), opera di William Hudson, incentrata sulle varie componenti floristiche in Inghilterra, oppure di due testi di Nikolaus Joseph von Jacquin, medico e botanico olandese, l'uno *Selectarum stirpium Americanarum historia...* (1763) e l'altro *Observationum botanicarum iconibus ab auctore delineatis illustrata...* (1764), entrambi riccamente illustrati con tavole. Si inseriscono in questo discorso i due tomi editi nel 1766 della *Démonstrations élémentaires de botanique...*, di cui è autore Marc Antoine Louis Claret de Fleurieu de La Tourette, ove il metodo classificatorio dell'autore è messo accanto a quello linneiano, un'opera a stampa questa che tra l'altro affronta le problematiche legate alla realizzazione degli erbari. Stampati nel 1767 e nel 1769 sono due libri, *Classis umbelliferarum* e *Classis cruciformium* di Heinrich Johann Nepomuk von Crantz, dedicati alla sistematica delle piante comprese in queste due classi previste dal sistema di Linneo. Non stupisce che nella biblioteca sismondiana si ritrovino due opere di cui è autore un personaggio importante per i suoi interessi non soltanto scientifici, Albrecht von Haller,

opere dedicate alla vegetazione della Svizzera e alle sue numerosissime specie autoctone, e precisamente: *Historia stirpium indigenarum Helvetiae inchoata* (1768) e *Nomenclator ex historia plantarum indigenarum...* (1769). Ed è ancora la flora svizzera il soggetto di un libro, autore Philippe Rodolphe Vicat, *Histoire des plantes vénéneuses de la Suisse, contenant leur description, leurs mauvais effets sur les hommes et sur les animaux...* (1776). Per la trattazione dei vegetali presenti in Francia, nella biblioteca è presente un'opera in due volumi di Jean-Baptiste Pierre Antoine de Monet de Lamarck, *Extrait de la flore française...* (1792). Francese è anche un trattato di botanica generale del 1781, *Notions elementaires de Botanique, avec explication d'une Carte composée pour servir aux Cours publics de la Académie de Dijon* di Jean-François Durande. Thomas Martyn, botanico inglese, col quale i Sismondi intrattengono rapporti diretti (Sofia, 1983), è rappresentato nella biblioteca con quattro opere: *Letters on the elements of Botany, Addressed to a Lady, By the Celebrated J. J. Rousseau. Translated into English...* (1785), *Thirty-Eight Plates of Plants, with explanations, intended to illustrate Linnaeus's system of vegetables...* (1788), *Flora Rustica: Exhibiting Accurate Figures of Such Plants...* (1792) e *The Language of Botany: Being a Dictionary of the Terms Made Use of in that Science, Principally by Linneus...* (1793). Di Carlo Allioni, medico e botanico torinese nonché curatore dell'orto botanico, sono presenti in biblioteca *Flora Pedemontana sive enumeratio methodica stirpium indigenarum Pedemontii auctore Carolo Allionio...* (1785), opera in tre volumi di cui uno dedicato all'iconografia, e *Auctarium ad Floram Pedemontanam cum notis et emendationibus...* (1789).

Che François Gédéon Sismondi intendesse mantenersi aggiornato circa le acquisizioni in fatto di descrizione delle piante e della loro classificazione sistematica, e non solo per quelle europee, è attestato dal fatto che nella sua biblioteca giungono i più importanti periodici del tempo. Così accade per *Flora Danica*, ossia per tutti i fascicoli 1761-1771 curati da Georg Christian Oeder medico e botanico presso l'orto botanico di Copenaghen; si tratta in particolare di un atlante dedicato alla piante autoctone, con tavole in folio ottenute da incisioni in rame. I Sismondi posseggono poi tre fascicoli della londinese *Medical Botany*, sul tema delle piante medicinali autoctone ed esotiche, con la loro descrizione, l'iconografia, le caratteristiche vegetative e medicamentose, una rinomata pubblicazione, questa, voluta da William Woodville, medico e botanico, referente dal 1791 della Linnean Society. Nella biblioteca sono presenti inoltre 41 fascicoli di *English Botany*, celebre periodico, a cura di James E. Smith, in cui le piante inglesi, con le loro essenziali caratteristiche, i relativi sinonimi, i luoghi di crescita, sono rappresentate ico-

nograficamente, attraverso tavole incise da James Sowerby, colorate a mano dopo la stampa. Fa parte infine del patrimonio librario sismondiano, un certo numero di fascicoli del periodico illustrato *The Botanical Magazine*, ideato da William Curtis – spesso citato come *Curtis's Botanical Magazine* –, la cui giustamente meritata fama era da mettere in relazione con l'accuratezza delle schede botaniche, comprendenti le caratteristiche delle piante, completate da incisioni acquerellate di grande pregio.

Da questa enumerazione dei testi dedicati alla botanica soprattutto sistematica – per la relativa integrale titolazione si rimanda a una nota specifica (Magnani, in corso di stampa, b) – non si può non giungere alla deduzione che, alla fine del Settecento, l'impegno dei Sismondi prestato alla determinazione e alla classificazione delle piante doveva essere stato non indifferente.

3. Tra le carte manoscritte dell'archivio Sismondi conservate a Pescia, i documenti propriamente riferibili alla botanica sono pochi. Di non grande interesse sono tre di questi, uno intitolato *N 9, Abregé du systeme des Plantes du [...] Von Linné. Contenant principalement les genres des plantes & les especes Europeennes*, consistente in un'ampia trascrizione di una delle ultime edizioni linneiane, probabilmente il *Systema plantarum secundum classes, ordines, genera, species...* (1779-1780), e due dedicati ad altrettante classi botaniche previste dalla tassonomia predisposta secondo il «Systema sessuale linnaei», e precisamente *Monadelphia (Classis XVI)*, indicata con il «N 7», e *Diadelphia (Classis XVII)*, indicata con il «N 8» – stando alla numerazione è ipotizzabile che in origine i quaderni dedicati alla classificazione delle piante dovessero essere numerosi –, documenti, questi ultimi, comunque incompleti, articolati sulla pagina come una successione di schede.

È invece del tutto originale un altro documento di non molte pagine, incluso nel quaderno *Miscellaneo di saggi diversi e in diverse lingue* e intitolato *Second essai sur les plantes des environs de Pescia...*, collocato per la precisione tra il *Saggio primo, sugli prati, disegnato per mandare all'Accademia dei Georgofili di Firenze mediante il signor proposto Lastri* – minuta della relazione letta il 2 agosto 1797 – e la prima stesura di *Essais sur les constitutions des peuples libres*. E questo testo di botanica, risalente ai primi mesi del 1797, che Sismondi indica come suo 'secondo saggio', finora di non facile comprensione, viene oggi a chiarirsi alla luce della *Botanique de Pescia ou Collection des Plantes non gravées du Val de Nievole en Toscane...*, il quaderno ritrovato recentemente – dal 1876 se ne era persa traccia (Sofia, 1983) – di cui si è detto all'inizio della presente nota, sebbene ambedue i testi appaiano non compiuti in ogni loro

parte rispetto allo schema generale previsto dall'autore, articolato in schede, ciascuna delle quali dedicata a una specie, e tavole iconografiche relative.

Per comprendere tuttavia la posizione di Sismondi nei confronti della botanica, è utile anche l'analisi del suo scritto sull'agricoltura, il *Saggio primo, sugli prati* appena citato, una lettura destinata ai Georgofili. Se anche in Toscana, così come avviene in Francia e in Inghilterra – annota Sismondi –, una consistente parte della superficie di un podere fosse destinata alle colture foraggere, sottraendola a quella che di regola accoglie le produzioni eduli, si otterrebbe per diversi motivi un incremento produttivo di queste ultime, insieme a un maggior reddito complessivo dal settore dell'agricoltura, indirizzata in tal modo verso la modernità; ma questa soluzione, in sostanza una radicale modifica del tradizionale ordinamento colturale, ha come presupposto il ricorso alla scienza – sostiene l'autore ginevrino –, in quanto, per chi voglia applicarsi in un'ottica di rinnovamento all'arte del coltivare, «è necessario l'unire la Botanica all'Agricoltura, come io lo farò nello capitolo seguente», aggiunge, intitolato appunto «Nozioni botaniche sulle Gramigne», capitolo questo ove il giovane ginevrino dà un saggio del suo sapere sulla disciplina preposta allo studio del regno vegetale, ormai illuminata dai testi di Linneo citati nello scritto. Di fronte ai georgofili, Sismondi oltre a voler far mostra, in poche righe di testo, del suo bagaglio teorico proprio di un botanico sistematico, intende anche dimostrare la sua padronanza nell'identificazione tassonomica di una pianta, da indicare a suo parere soltanto con la nomenclatura scientifica binomiale, onde evitare possibili confusioni al variare, da luogo a luogo, del relativo nome comune. E nello specifico egli dà prova di sé nel confrontarsi col riconoscimento delle graminacee sia spontanee sia coltivate, quali i comuni cereali, operando sempre sulla base delle caratteristiche vegetative e riproduttive dell'organismo vegetale, analizzate tenendo conto che «per riconoscere queste piante, che sono quasi in ogni caso somiglianti, bisogna andare ad investigare col microscopio le parti della fruttificazione, quali sono generalmente troppo minute per essere vedute coll'occhio nudo».

Da queste considerazioni appare chiaro il ruolo che allora la botanica avesse nella sismondiana visione del mondo della produzione, tesa al progresso dell'umanità. Spettava a essa una posizione decisiva per generare ricchezza, per cui da scienza autonoma si trasmutava, in questo modo di vedere, in strumento di lavoro indispensabile per un'altra scienza: la scienza delle coltivazioni.

Nella pratica della classificazione delle piante, tuttavia, Sismondi vede anche un'altra funzione. Attraverso questa scienza si può contribuire all'analisi e alla definizione un determinato luogo, di un territorio, di un ambiente o di

un paesaggio. Ed è con questo spirito che lo studioso ginevrino si accinge alla compilazione della *Botanique de Pescia*.

4. Se questo quaderno sulla flora presente nel Pesciatino debba essere interpretato come un lavoro in sé risolto, esercizio personale di un botanico per diletto, o se invece possa essere inteso come una bozza di un testo destinato alla pubblicazione, dopo l'intervento di un incisore per realizzare le tavole al bulino come era necessario alla stampa dell'epoca, è difficile dire. Ma è comunque probabile che il quaderno, dedicato ai vegetali che fioriscono nel periodo invernale e primaverile del luogo ove Sismondi si era trasferito, facesse parte di un progetto più vasto, comprendente le specie a fioritura estiva e autunnale, alcune delle quali sarebbero state citate poi nel *Tableau...*, un progetto questo iniziato con la nota scritta e conservata in archivio poco sopra ricordata, dal titolo scritto per esteso *Second essai sur les plantes des environs de Pescia. Journal de leur floraison dans l'année 1797, avec figures et descriptions pour celles qui ne sont pas figurées ailleurs*, un testo di non molte pagine, in cui accanto ad alcune specie descritte se ne trovano altre appena citate con il loro nome scientifico.

In particolare si tratta di un «essai sur les plantes» assimilabile a un calendario di fioritura riferito ai mesi di gennaio e di febbraio, in cui si prendono in considerazione 20 specie diverse, esponendone in alcuni casi anche le relative caratteristiche vegetative, specie queste indicate sempre attraverso la nomenclatura binomiale a cui talvolta è unito il nome comune in francese. Quanto alle specie che sono state scelte per rappresentare la *Botanique de Pescia...*, comunque sempre illustrate con le rispettive tavole ad acquerello, si riprendono tutte quelle trattate nel precedente *Second essai sur les plantes des environs de Pescia...*, con due eccezion. Si aggiungono a queste altre 19 specie, in prevalenza a fioritura tardiva, una fase rilevata tra fine febbraio e tutto marzo (tab. 1). Si tratta di specie per la maggior parte ancora oggi tipiche sul territorio esaminato (Benvenuti e Magnani, in corso di stampa).

Oltre alla data di fioritura, fase fenologica necessaria per analizzare la formazione dell'apparato riproduttivo e giungere così alla classificazione della pianta, quasi sempre viene indicato il luogo di rilevamento, sui terreni talvolta di bassa collina ma più spesso di pianura, in un'area il cui raggio non raggiunge i duemila metri circa dal centro della città, con un'eccezione rappresentata dalla pur sempre vicina Pescia di Collodi, il torrente che attraversa quel paese e che scorre a una distanza tra tre e quattro mila metri dal centro citato.

Nella *Botanique de Pescia...* la sequenza delle specie è numerata secondo la

NOME ATTUALE	NOME SECONDO SISMONDI	EPOCA DI FIORITURA	DOCUMENTO SISMONDIANO
1. Specie da ecosistema forestale			
<i>Ulex europaeus</i> L. subsp. <i>europaeus</i> (ginestrone)	«Ulex Europeus»	primi gennaio	citazione e illustrazione in <i>Botanique de Pescia</i>
<i>Viola odorata</i> L. (viola mammola)	«Viola odorata»	14 gennaio	citazione in <i>Second essai</i> , scheda e illustrazione in <i>Botanique de Pescia</i>
<i>Helleborus viridis</i> L. (elleboro verde),	«Helleborus viridis»	14 gennaio	citazione in <i>Second essa</i> , scheda e illustrazione in <i>Botanique de Pescia</i>
<i>Vinca minor</i> L. (per- vinca minore),	«Vinca minor»	15 febbraio	citazione in <i>Second essai</i> , citazione e illustrazione in <i>Botanique de Pescia</i>
<i>Anemone nemorosa</i> L. (anemone dei boschi)	«Anemone alpina»	17 febbraio	citazione in <i>Second essa</i> , illustrazione in <i>Botanique de Pescia</i>
<i>Potentilla sterilis</i> (L.) Garcke(falsa fragola)	«Fragaria sterilis»	26 febbraio	illustrazione in <i>Botanique de Pescia</i>
<i>Crocus vernus</i> (L.) Hill subsp. <i>vernus</i> (zaffera- no selvatico)	«Crocus vernus»	27 febbraio	citazioni in <i>Second essai...</i> e in <i>Botanique de Pescia</i>
<i>Ajuga reptans</i> L. (bugola, erba di S. Lorenzo)	«Aiuga reptans»	8 marzo	illustrazione in <i>Botanique de Pescia</i>
2. Specie diffuse in luoghi erbosi			
<i>Bellis perennis</i> L. (mar- gheritina o pratolina comune)	«Bellis perennis»	primi di gennaio	citazione in <i>Botanique de Pescia</i>
<i>Narcissus tazetta</i> L. subsp. <i>bertolonii</i> (Parl.) Baker (narciso tazetta)	«Narcissus tazetta»	25 gennaio	descrizione in <i>Second essai</i> , scheda e illustrazione in <i>Botanique de Pescia</i>
<i>Euphorbia lathyris</i> L. (euforbia catapuzia)	«Euphorbia Lathyris»	1 febbraio	descrizione in <i>Second essai</i>
<i>Euphorbia peplus</i> L. (euforbia minore)	«Euphorbia peplus, Variété à ombelle quadrifide»	1 febbraio	notizia in <i>Second essai...</i> , scheda e illustrazione in <i>Botanique de Pescia</i>
<i>Euphorbia helioscopia</i> L. (erba calenzuola)	«Euphorbia helio- scopia»	tutto febbraio	citazione in <i>Botanique de Pescia</i>

Tab. 1 *Specie osservate e descritte nei documenti sismondiani. Per una più agevole esposizione, le specie, alcune delle quali ubiquitarie ossia distribuite in una molteplicità di ambienti, sono state suddivise e raggruppate in quattro categorie create empiricamente. Se quasi sempre è possibile giungere, sulla base dei documenti sismondiani, a una sicura identificazione di questi organismi vegetali, certe volte la loro collocazione tassonomica deve per necessità derivare da un discorso deduttivo, attraverso il confronto tra le indicazioni e i disegni di Sismondi, la composizione floristica della Toscana, il calendario di fioritura delle specie. Per questo motivo, in alcuni casi, l'attribuzione di un nome, secondo l'attuale nomenclatura scientifica, non è del tutto certa, sebbene molto probabile (segue)*



NOME ATTUALE	NOME SECONDO SISMONDI	EPOCA DI FIORITURA	DOCUMENTO SISMONDIANO
<i>Anemone coronaria</i> L. (anemone dei fiori)	«Anemones Pisciensis» e «Senza nome»	tutto febbraio	notizia in <i>Second essai...</i> , scheda e illustrazioni in <i>Botanique de Pescia</i>
<i>Poa annua</i> L. (fenarola annuale)	«Poa trivialis»	5 febbraio	descrizione in <i>Second essai</i> , scheda e illustrazione in <i>Botanique de Pescia</i>
<i>Veronica agrestis</i> L. (veronica agreste)	«Veronica agrestis»	5-6 febbraio	descrizione in <i>Second essai</i> , scheda e illustrazione in <i>Botanique de Pescia</i>
<i>Lamium purpureum</i> L. (falsa ortica purpurea, lâmio purpurea)	«Lamium Purpureum»	6 febbraio	citazione in <i>Second essai</i> , citazione in <i>Botanique de Pescia</i>
<i>Fumaria officinalis</i> L. (fumaria officinale)	«Fumaria officinalis»	7 febbraio	citazione in <i>Botanique de Pescia</i>
<i>Melilotus officinalis</i> (L.) Pallas (meliloto)	«Trifolium Melilotus officinalis»	7 febbraio	citazione in <i>Second essai</i>
<i>Spergula arvensis</i> L. (renaiola comune)	«Spergula arvensis»	8 febbraio	citazione e illustrazione in <i>Botanique de Pescia</i>
<i>Calendula arvensis</i> (Vaill.) L. (calendula, calta o fiorrancio selvatico)	«Calendula arvensis»	tra 8 e 16 feb- braio	citazione e illustrazione in <i>Botanique de Pescia</i>
<i>Lamium maculatum</i> L. (lâmio macchiato)	«Lamium levigatum»	16 febbraio	citazione in <i>Second essai</i> , citazione e illustrazione in <i>Botanique de Pescia</i>
<i>Orchis morio</i> L. (or- chide minore)	«Orchis Morio»	17 febbraio	citazione in <i>Second essai</i> e illustrazione in <i>Botanique de Pescia</i>
<i>Muscari botryoides</i> (L.) Mill. (muscari azzurro)	«Hyacinthus Botryoi- des»	16 febbraio	citazioni in <i>Second essai...</i> e in <i>Botanique de Pescia</i>
<i>Narcissus tazetta</i> L. subsp. <i>tazetta</i> (narciso tazetta)	«Narcissus calathinus»	18 febbraio	illustrazione in <i>Botanique de Pescia</i>
<i>Luzula pilosa</i> (L.) Willd. (erba lucciola pelosa)	«Juncus pilosus»	4 marzo	illustrazione in <i>Botanique de Pescia</i>
<i>Arabis collina</i> Ten. (arabetta collinare)	«Senza nome»	4 marzo	illustrazione in <i>Botanique de Pescia</i>
<i>Ranunculus ficaria</i> L. (ranuncolo favagello)	«Ranunculus ficaria»	9 febbraio	citazione in <i>Botanique de Pescia</i>
<i>Myosotis arvensis</i> (L.) Hill (nontiscordar- dimè dei campi)	«Lycopsis pulla»	10 marzo	illustrazione in <i>Botanique de Pescia</i>
<i>Cerastium</i> sp. (peve- rina)	«Cerastium»	10 marzo	illustrazione in <i>Botanique de Pescia</i>
<i>Viola tricolor</i> L. (viola del pensiero)	«Viola tricolor»	14 marzo	illustrazione in <i>Botanique de Pescia</i>

Tab. 1 (segue)

NOME ATTUALE	NOME SECONDO SISMONDI	EPOCA DI FIORITURA	DOCUMENTO SISMONDIANO
<i>Aristolochia longa</i> L. (aristolochia lunga)	«Aristolochia lunga»	20 marzo	illustrazione in <i>Botanique de Pescia</i>
<i>Hermodactylus tuberosus</i> (L.) Salisb (localmente nota come bocca di lupo)	«Senza nome»		illustrazione in <i>Botanique de Pescia</i>
3. Specie comuni riferibili ad ambienti antropizzati			
<i>Cardamine hirsuta</i> L. (crescione dei prati)	«Turritis Pinnata»	5 febbraio	descrizione in <i>Second essai...</i> e illustrazione in <i>Botanique de Pescia</i>
<i>Oxalis corniculata</i> L. (acetosella corniculata, a. dei campi o comune)	«Oxalis Corniculata»	9 febbraio	notizia in <i>Second essai</i> , scheda e illustrazione in <i>Botanique de Pescia</i>
<i>Cymbalaria muralis</i> Gaertn., Mey. & Scherb., sin. <i>Antirrhinum cimbalaria</i> L. (ciombolino)	«Antirrhinum Cymbalaria varietas oppositifolia»	14 febbraio	descrizione in <i>Second essai</i> , citazione e illustrazione in <i>Botanique de Pescia</i>
4. Specie di valore ornamentale allevate in prossimità delle dimore di campagna			
<i>Corylus avellana</i> L. (nocciolo)	«Corylus Avellana»	tra il 16 e il 26 febbraio	citazione in <i>Botanique de Pescia</i>
<i>Arbutus unedo</i> L. (corbezzolo, albatro)	«Arbutus uneda»	fiorito in inverno	citazione in <i>Botanique de Pescia</i>
<i>Lavandula dentata</i> L. (lavanda dentata)	«Senza nome»	primi di marzo	illustrazione in <i>Botanique de Pescia</i>
<i>Malvaviscus arboreus</i> Cav., Sin. <i>Achania malvaviscus</i> L. (tuli-pancillo)	«Achania malvaviscus»	tra 8 e 10 marzo	illustrazione in <i>Botanique de Pescia</i>

Tab. 1

progressione in cui è avvenuta la fioritura della pianta in un luogo determinato, ricordato da Sismondi per considerare forse certe condizioni di esposizione del vegetale ai fattori climatici. I testi, quando sono presenti, seguono uno schema preciso. Di ciascun vegetale si riportano 'classe' e 'ordine', secondo il sistema di Linneo, oltre al 'genere' e alla 'specie', indicati con i rispettivi numeri, separati da una barretta (per esempio: «Viola odorata. Violettes ordinaire. Classe Syngenesia. Ordre Monogamia. Genus n. 1092. Species n. 8», ossia 1092/8). Quanto alle caratteristiche botaniche, del genere o della specie, ovviamente citate in latino, vengono riprese il più delle volte dalla letteratura botanica a disposizione, soprattutto da «Linneus Systema Plantarum. Editio Francoforti 1779» come scrive Sismondi, ma anche da altri testi non citati: per esempio nel caso di «Narcissus Tazeta» la fonte è certamente il *Curtis's Botanical Magazine*, mentre per il «Narcissus calathinus» il riferimento è *Démon-*

*strations élémentaires de botanique...* di Claret de Fleurieu de La Tourette. Tuttavia, nelle schede più articolate e compiute, in corrispondenza del nome di specie appartenenti allo stesso genere di quella descritta, è sempre indicato un testo di riferimento, magari relativo alla fonte iconografica, come d'altra parte era prassi nella letteratura botanica scientificamente più aggiornata del tempo, un riferimento indicato con una sigla. Si rimanda così ai testi di Carlo Allioni, di Jacques Barrelier, di Giacomo Zannoni e Gaetano Monti, a *Système plantarum secundum classes, ordines, genera, species cum characteribus...*, a *Hortus Cliffortianus* sempre di Linneo, a *Flora Rustica* di Thomas Martyn, ai periodici, *English Botany*, *Flora Danica*, *Medical Botany*, *The Botanical Magazine*. Ed è sulla base di questa letteratura che Jean-Charles opera un confronto tra le specie citate nei diversi testi e procede alla classificazione delle piante osservate e raccolte, anche per raffigurarle. Nei casi in cui la scheda botanica è abbastanza completa, Sismondi aggiunge alla descrizione dei caratteri un breve commento in francese.

5. Nel riconoscimento dei vegetali analizzati, Sismondi coglie quasi sempre nel segno. Tuttavia, forse per una naturale giovanile tensione alla scoperta scientifica, arrischia, in due casi, l'attribuzione a nuova specie di vegetali viceversa già definiti sotto il profilo della tassonomia. Per l'«Anemones Pisciensis» o «Anémone (pulsatilla) Pisciensis» – così come succede per l'«Anémone ponceau o *Anemone (pulsatilla) punicea*» a fiore rosso ricordato nel *Tableau*, di cui nel quaderno esiste nient'altro che la tavola –, Sismondi ha ritenuto che dovesse essere elevata a specie quella che era una popolazione locale di individui vegetali, selezionatasi naturalmente in relazione ai meccanismi riproduttivi della pianta, una popolazione, varietà botanica o biotipo che sia, riconducibile in sostanza all'anemone dei fiorai (*Anemone coronaria* L.), caratterizzata da una certa variabilità di caratteri, sia per la forma sia per il colore. Rispetto a questa specie, indicata nel testo come «Pulsatile ordinarie», Sismondi mette in luce alcune differenze osservate nelle piante cresciute nei dintorni di Pescia, differenze attinenti tuttavia alla normale diversità genetica, di cui logicamente il ginevrino non poteva essere a conoscenza. Ed è per questa attribuzione sismondiana, oltre che per un'involontaria confusione tra generi e specie in ambito delle *Ranunculaceae*, unità tassonomiche già all'epoca soggette a revisioni, che in certa letteratura nei primi decenni dell'Ottocento, l'*Anemone pisciensis* Sism. sarebbe stato citato come sinonimo di *Pulsatilla vulgaris* subsp. *Vulgaris* Miller, ex *Anemone pulsatilla*: alle due denominazioni quindi si faceva corrispondere un'unica entità vegetale; è tuttavia un fatto incontrovertibile che, in base alla rappresentazione

del fiore nella tavola illustrativa, la specie osservata da Sismondi non può afferrare al genere *Pulsatilla*. Non molto dissimile è il caso della «*Turritis Pinnata*», della cui novità anche Sismondi potrebbe forse aver dubitato, in quanto nella *Botanique de Pescia*... non è riportata la descrizione, tra l'altro abbastanza sommaria, del testo presente nel *Second essai sur les plantes des environs de Pescia*... Attribuito al genere *Turritis* di Linneo, l'esemplare osservato a Pescia non era per Sismondi di agevole classificazione in quanto, a cavallo dell'Ottocento la tassonomia del gruppo di crucifere al quale rimanda, non è del tutto definita (è così che si trovano descritte in letteratura *Turritis hirsuta*, *Cardamine hirsuta*, *Arabis hirsuta*, *Arabis turrita*, specie spesso tra loro equivalenti). E non inficiano in sostanza la competenza del giovane botanico, la capacità di distinguere e di confrontare, alla luce di testi ormai classici ma anche di quelli più moderni, due suoi altri errori di attribuzione per specie molto simili tra loro come habitus vegetativo: viene infatti riconosciuto come *Anemone alpina* Scop. – presente in Toscana sopra 1.000 metri di altezza sul livello del mare, cosa di cui Sismondi non poteva essere a conoscenza – quello che è invece *Anemone nemorosa* L. (anemone dei boschi), mentre si definisce *Lamium garganicum* L. subsp. *Laevigatum* Arcang. un esemplare che è probabilmente riferibile a *Lamium maculatum* (L.), la cui data di fioritura è in concordanza con quella registrata da Sismondi stesso. In un altro paio di casi, infine, la determinazione della specie non è del tutto corretta. Ma nel complesso il lavoro sismondiano ha certamente i caratteri della professionalità e dello scrupolo nelle ricerche.

6. In conclusione, all'abilità di Sismondi nella classificazione delle specie vegetali, alla capacità del suo occhio e del suo pennello di «rendere in maniera non superficiale le particolarità di alcune piante» appartenenti alla flora spontanea (Tongiorgi Tomasi, in corso di stampa), corrisponde una volontà da parte di questo singolare osservatore di porsi oggettivamente di fronte alla natura secondo i principi della scienza, nel superamento della tradizionale figura del *connaisseur* di piante, cara a una certa intelligenza europea dell'epoca. Dall'analisi di questa visione di Sismondi, eredità della cultura settecentesca, e dall'analisi della sua pratica di botanico sistematico, testimoniata dai documenti analizzati, volti allo studio e alla tipizzazione di una flora locale – quella del luogo che lo aveva accolto e a cui sarebbe rimasto sempre indissolubilmente legato –, scaturisce e si precisa un quadro dell'ambiente scientifico e culturale in cui Sismondi si era formato.

Dalle considerazioni scaturite dalla lettura dei documenti, appare chiaro, inoltre, il ruolo che, negli ultimi anni del Settecento, veniva assegnato da

Sismondi alla botanica. Nella sua idea di una società sulla via del progresso e del benessere collettivo, a questa disciplina spettava una posizione decisiva nei miglioramenti da apportare al ciclo destinato alla produzione della ricchezza, per cui questa stessa disciplina da scienza autonoma si trasmutava, in questo modo di sentire, in strumento di lavoro indispensabile per un'altra scienza: la scienza delle coltivazioni.

Alla pratica della classificazione delle piante, infine, Sismondi assegna anche un'altra funzione. Attraverso questa disciplina si può contribuire all'analisi e alla definizione di un determinato luogo, di un territorio, di un ambiente, di un paesaggio, e la *Botanique de Pescia* si pone proprio in questa prospettiva. È per questa ragione che il resoconto di Sismondi sulle piante da lui individuate, classificate e descritte durante la loro fase di fioritura in Valdinevole, ha ancora oggi un'utilità per chi volesse predisporre allo studio della flora del luogo, vista nella sua dinamica, determinata principalmente dalla pressione di fattori naturali o antropici, legati al clima o ai mutamenti inerenti le tecniche di coltivazione, nonché al cambiamento di destinazione dei terreni nelle campagne.

Sul territorio percorso più di due secoli orsono da Sismondi vegetano ancora le piante da lui osservate, anche se probabilmente distribuite con una diversa frequenza. La loro capacità adattativa ne ha permesso la sopravvivenza in un nuovo ecosistema, grazie a meccanismi che consentono alle popolazioni e ai biotipi dei vegetali di difendersi nei confronti dell'uomo, con la sua attività, spesso incurante del patrimonio rappresentato da una componente essenziale della biosfera, attività questa che, come nel caso dell'agricoltura praticata nel Novecento, erano mirate all'eliminazione delle piante spontanee, considerate infestanti per la coltivazione, nemiche da combattere durante qualsivoglia processo produttivo. E la capacità di determinare l'identità delle piante Sismondi riesce a dare prova tangibile di questa immanenza della natura, alla quale il Sismondi stesso non era certo rimasto insensibile.

#### ABSTRACT

*Sismondi and the recognition of plant species.* Found recently, the notebook *Botanique de Pescia ou Collection des Plantes non Gravées du Val de Nievole en Toscane, rangées périodiquement selon l'ordre de leur floraison, dans l'année 1797* by Jean-Charles Léonard Simonde De Sismondi (1773-1842), unfinished work for the lyrics but not for autographed images, is a document that can clarify the approach to botany of the Geneve intellectual, his relationship with it, the results arising from its practice on the classification of plants in the years of his youth, at the time of the drafting of the *Tableau de l'agriculture Tuscany* (1801). The ability of the eye and the brush of Sismondi in depicting some wild plants

found in a typical agricultural environment, correspond to his willingness to put himself in front of nature, according to scientific criteria, overcoming the eighteenth-century figure of the 'connoisseur' of plants.

#### BIBLIOGRAFIA

- BENVENUTI S., MAGNANI G. (in corso di stampa): *Note sulle piante osservate a Pescia da Sismondi*, in *Sismondi e la 'Botanique de Pescia*, a cura di G. Magnani, Ets edizioni, Pisa.
- MAGNANI G. (in corso di stampa, a): *Un'incompiuta «botanica» del giovane Sismondi*, in *Sismondi e la 'Botanique de Pescia*, a cura di G. Magnani, Ets edizioni, Pisa.
- MAGNANI G. (in corso di stampa, b): *Appendice – La letteratura botanica nella biblioteca dei Sismondi*, in *Sismondi e la 'Botanique de Pescia*, a cura di G. Magnani, Ets edizioni, Pisa.
- PAZZAGLI C. (2003): *Sismondi e la Toscana del suo tempo (1795-1838)*, Protagon Editori Toscani, Siena.
- ROUSSEAU J.-J. (1994): *Lettere sulla botanica*, a cura di Enzo Cocco, Guerini e associati, Milano.
- SCHIERA P. (1996): *Presentazione a Sismondi de Simonde, Storia delle Repubbliche italiane*, Bollati Boringhieri, Torino.
- SISMONDI J.C.L. (1801): *Tableau de l'agriculture toscane*, J.J. Paschoud libraire, Genève.
- SOFIA F. (1983): *Una biblioteca ginevrina del Settecento: i libri del giovane Sismondi*, Ateneo & Bizzarri, Roma.
- SOFIA F. (1998): *Introduction*, in *Tableau de l'agriculture toscane* di Jean-Charles Léonard Simonde De Sismondi, Slatkine Reprints, Genève.
- STANGHELLINI BERNARDINI M. (1973): *L'archivio Sismondi nella biblioteca civica di Pescia*, in *Atti del Colloquio internazionale sul Sismondi*, Atti Accademia Nazionale dei Lincei, Roma.
- STANGHELLINI BERNARDINI M. (1980): *Sismondi e la città di Pescia*, Rivista di archeologia storia costume, 2.
- TONGIORGI TOMASI L. (in corso di stampa): *Il sommosso e delicato pennello botanico di Jean-charles Léonard Simonde de Sismondi*, in *Sismondi e la 'Botanique de Pescia*, a cura di G. Magnani, Ets edizioni, Pisa.
- WAEBER P. (1991): *Sismondi. Une biographie. I.*, Editions Statkine, Genève.



## Sismondi, l'Europa e gli altri

Sismondi non ha certo goduto della risonanza intellettuale di altri più celebri membri del gruppo di Coppet: eppure una ragione anagrafica – l'essere il più giovane tra gli ospiti abituali di Mme de Staël – lo rende il più longevo dei suoi rappresentanti: proprio per questo, alla sua presenza, si può parlare di eredità di Coppet. Sarebbero tante le piste di ricerca dove verificare l'importanza di questo lascito, tante quanti i diversi ambiti del sapere che l'intellettuale ginevrino si è impegnato a esplorare. In queste brevi note si cercherà di rispondere a una domanda specifica: che cosa significa l'Europa per Sismondi? Come si pone quest'ultima nei confronti delle altre parti dell'emisfero? Sappiamo che Coppet fu la fucina di una nuova idea d'Europa, la quale, lungi dal proclamarsi una come la *république des lettres* del secolo precedente, assunse le forme irregolari di un mosaico, in cui si giustapponevano popoli, identità, nazioni<sup>1</sup>. Si può considerare Sismondi erede di questo lascito?

Storico, economista, pubblicista impegnato in tutte le grandi battaglie politiche del suo tempo, Sismondi ha dedicato all'Europa in senso proprio un'unica grande opera *De la littérature du Midi de l'Europe*<sup>2</sup>. Solo il titolo può farci capire l'estensione geopolitica che a suo dire ha l'Europa. Perché soffermando la propria attenzione su un *Midi* al quale per logica consequenzialità deve contrapporsi un Nord, elimina *d'emblée* la visione che possiamo chiamare non verticale, ma orizzontale dell'Europa, quella tra un'Europa occidentale e una orientale, diffusa certo già a partire dal Settecento, ma che ha avuto una grande fortuna soprattutto durante il XX secolo, anche in ragione della cortina di

\* *Alma Mater Studiorum Università di Bologna*

<sup>1</sup> Hoock-Demarle, 2008, pp. 137-200.

<sup>2</sup> Sismondi, 1813.



ferro che divideva lo spazio geopolitico europeo<sup>3</sup>. L'Europa di Sismondi non si definisce per confini, ma per valori. Sebbene infatti Sismondi scriva unicamente una storia della letteratura meridionale, fin dalle prime pagine avverte che bisognerebbe invece mostrare i rapporti che queste due entità, Nord e *Midi*, hanno intrattenuto, i loro scambi reciproci, quanto ciascuna ha dato e ha preso dall'altra. «Ces rapports – scrive testualmente nell'introduzione – seront encore plus evidens dans la seconde division de mon travail, si je puis l'achever et traiter aussi de la Littérature du Nord ; alors je m'efforcerais de faire sentir ce que l'une des deux grandes races d'hommes, qui se partagent l'Europe civilisée, a appris de l'autre, et j'aurai ébauché l'histoire des plus brillants facultés de l'esprit humain, depuis la renaissance des lettres». Non si è molto distanti da quanto scriveva Federico Chabod nella sua celebre *Idea d'Europa*<sup>4</sup> all'indomani della immane catastrofe della Seconda Guerra mondiale: «Ora, la civiltà europea ha questo anche di proprio, che sente come suoi figli veri quelli che non solo ricevono, ma danno, quelli che assorbono dall'eredità comune, ma per contribuire, poi, a loro volta, con nuovi acquisti di alto pensiero morale». L'Europa è dunque un *métissage*, e lo sono soprattutto le entità che la costituiscono (entità che secondo Sismondi, che pur indulge a definire *races* le due grandi culture che si spartiscono lo spazio europeo, chiama con pudore «popoli indipendenti»<sup>5</sup>, proprio perché refrattario a qualsiasi definizione etnica degli Stati-nazioni).

Non era un dato acquisito ai suoi giorni: anche un protagonista del circolo di Coppet come Karl Victor von Bonstetten, riprendendo il tema diffuso tra questi intellettuali, di un Nord e di un *Midi* nella partizione fondamentale dell'Europa, indulgeva alla teoria del clima<sup>6</sup>, mentre la nuova storiografia romantica, da parte sua, insisteva spesso sulla divisione etnica delle nazioni e sulla loro contrapposizione, in termini di dominati e dominanti, come nel caso dei galli soggiogati dai romani, degli etruschi sconfitti dagli stessi romani, oppure dello scontro che aveva opposto i franchi ai galli nella formazione della nazione francese<sup>7</sup>. Per Sismondi, invece, non era tanto lo scontro, ma l'incontro ciò che la storia testimoniava. Gli italiani, ad esempio, come scri-

<sup>3</sup> Verga, 2004.

<sup>4</sup> Chabod, 1946.

<sup>5</sup> «Peuples indépendants» Sismondi definisce ad esempio i ginevrini e i savoirdi, che pur essendo «membres de la *Nation* française», hanno comunque «un gouvernement à eux» (in una lettera a Giovan Pietro Vieusseux da Pescia del 20 aprile 1814, in Sismondi, 1935, p. 10).

<sup>6</sup> Ad esempio nel suo *L'Homme du Nord et l'Homme du Midi*, pubblicato nel 1826, ma già in gran parte redatto nel 1810 (Bonstetten, 2010).

<sup>7</sup> Banti, 2002 e 2005.

veva testualmente nella *Histoire des Républiques italiennes*, erano il risultato dell'elemento comunitario ereditato dai romani e dall'energia guerriera ereditata dalla componente germanica insediatasi nella penisola<sup>8</sup>. E l'osservazione non è da poco, perché l'Italia del Medioevo per Sismondi svolge un ruolo paradigmatico nella formazione delle istituzioni repubblicane, il che significa affermazione dei diritti, partecipazione popolare, pratiche civili e commerciali.

Ma perché è così importante il *metissage*? Perché solo l'altro è capace di costruire l'unità nella diversità, che è il tratto più tipico dell'Europa. Sismondi, che è ginevrino, non scrive infatti la storia italiana del Medioevo e la storia dei Francesi? Era una lezione, questa, che il giovane storico esordiente riscopriva nella fortuna arrisa alla storia della Danimarca scritta da un altro svizzero, Paul-Henri Mallet, autore a cui Sismondi dedica un interessante necrologio. A suo dire, gli storici scandinavi avevano riunito tutta la documentazione necessaria per scrivere una storia di questa parte dell'Europa, ma «ce trésor était sans utilité pour le monde littéraire»<sup>9</sup>: era necessario che un uomo dotato di talento venisse dall'esterno per assimilarlo e renderlo in questo modo "europeo". Come ha precisato François Rosset<sup>10</sup> solo quando esiste una significativa distanza tra il soggetto che indaga e l'oggetto delle sue ricerche è possibile una ricostruzione imparziale. Un aneddoto riferito della vita di Mallet è ancora più significativo: è a Roma che Mallet scopre un importante documento relativo alla repubblica d'Islanda, l'«Athènes des glaces»<sup>11</sup>. È l'estraniamiento che ci fa capire meglio l'Europa, un'Europa contrassegnata sempre dal *métissage*. L'esempio di Mallet è importante, perché egli comprese «quelle importance on pouvait donner à l'histoire du Nord, comment c'était là qu'il fallait chercher la source de nos opinions, de nos mœurs, de nos coutumes. En effet tous les peuples de l'Europe ont été formés du mélange des enfants dégénérés de Rome, avec les enfants de cette Scandinavie, dont on lui proposait d'écrire l'histoire ; le combat de leurs sentiments, de leurs passions, le mélange de leurs idées, et leur influence réciproque, ont créé les mœurs de Français, des Anglais, des Espagnols, des Italiens. Tous ces peuples ont réuni les deux héritages du Nord e du Midi, mais pour démêler ce qui appartient à chacun, l'étude des peuples du Nord dans leur état originaire, l'études des mœurs et des lois, de la religion et de la liberté de la Scandinavie, devenait de

<sup>8</sup> Si veda in merito il primo capitolo dell'*Histoire* dedicato al *Mélange des Italiens avec les Peuples du Nord, depuis le règne d'Odoacre jusqu'à celui d'Othon-le-Grand* (Sismondi, 1840, pp. 21-56).

<sup>9</sup> Sismondi, 1807, p. 13.

<sup>10</sup> Rosset, 2001, p. 167.

<sup>11</sup> Sismondi, 1807, p. 27.

la plus haute importance, non pas pour les Scandinaves seuls, mais pour tous les Européens»<sup>12</sup>.

Se ci ponessimo invece al centro non capiremmo nulla, avremmo una visione monolitica ed egemonica dell'Europa, simile a quella napoleonica. È necessario dunque percorrerla in lungo e in largo, da un'estremità all'altra, anche perché, come dimostra l'esempio di Mallet, sono le periferie i luoghi in cui è possibile scoprirsi europeo.

E per Sismondi è proprio la più periferica di tutte le nazioni europee conosciute a suoi giorni, quell'Italia semplice espressione geografica, divisa al suo interno e parzialmente occupata da altre nazioni, la culla della libertà europea, con epicentro l'amata Toscana, definita fin dal suo primo scritto dato alle stampe «il giardino d'Europa»<sup>13</sup>.

Particolarità poi di Sismondi, dello storico, ma anche del pensatore politico, è quello di non disgiungere mai l'analisi dell'organizzazione politica da quella dell'organizzazione economico-sociale. In altri termini, non basta proclamare libertà, diritti, partecipazione senza considerare come la società si organizza al suo interno, come si diversifica secondo i suoi interessi, come si formano le sue élites. E in questo la Toscana, da un punto di vista storico, ma non solo, ha molto da dire, ancora una volta in polemica contro un preteso centro, che è quello della Francia, fattasi araldo, a partire dalla Rivoluzione, di una nozione di libertà egemonica. La libertà fatta propria nelle Repubbliche italiane del medioevo teneva invece conto dei quadri sociali in cui si doveva attecchire, univa la partecipazione dei molti al loro benessere economico, non pensava le istituzioni avulse dal territorio in cui dovevano essere impiantate, l'interesse pubblico, di conseguenza, era sempre pensato a valle, e non a monte, come mediazione tra i diversi soggetti, ricercando anche in questa sede l'unità attraverso la diversità<sup>14</sup>.

Esiste dunque una libertà più antica di quella francese, se vogliamo utilizzare una celebre espressione di Mme de Staël. E questa diversa libertà, riscoperta in Toscana, ci insegna che non basta difendere le istituzioni della libertà e i regimi di proprietà per assicurare il progresso e lo sviluppo economico. Bisogna invece che la concorrenza salariale e la massimizzazione del profitto garantiscano livelli di reddito sufficientemente elevati per assicurare il livello della domanda, evitando le crisi di sovrapproduzione. La Toscana,

<sup>12</sup> Sismondi, 1807, pp. 16-17.

<sup>13</sup> «L'on appelle souvent la Toscane le jardin de l'Italie; c'est presque dire celui de l'Europe», scrive nel *Tableau de l'agriculture toscane* (Sismondi, 1998, p. 6).

<sup>14</sup> Schiera, 1996, pp. xxxi-xxxv.

ma per certi versi anche la Svizzera<sup>15</sup>, è da questo punto di vista un modello, perché si basa su un'economia che non è lasciata in balia di se stessa, creando crisi ricorrenti di sovrapproduzioni, ma introduce i necessari correttivi non tramite l'intervento statale diretto, ma attraverso la riforma delle istituzioni economiche, la creazione di meccanismi capaci di creare incentivi e disincentivi per la stabilizzazione e per la crescita. Ancora una volta, Sismondi soffermandosi sulla organizzazione socio-economica toscana ha di mira un centro come alternativa polemica, in questo caso l'Inghilterra, patria della rivoluzione industriale.

È nella sua ultima opera economica, le *Etudes sur l'économie politique*<sup>16</sup>, scritta proprio in Toscana, che la contrapposizione centro-periferia si fa palese. Nel capitolo dedicato a indicare quale fosse il sistema di distribuzione della proprietà fondiaria più atto a procurare la felicità collettiva, Sismondi si soffermava soprattutto su quattro realtà sociali: la Scozia, l'Irlanda, la Svizzera e la Toscana. Mentre delle prime due sottolineava i danni apportati dallo sfruttamento capitalistico delle grandi tenute, che comportava l'allontanamento endemico dei contadini dalle terre e la loro trasformazione in salariati agricoli, la Svizzera e la Toscana venivano proposte come soluzioni alternative concretamente imitabili da parte di tutti i legislatori filantropi dell'epoca. Se il piccolo proprietario svizzero contribuiva con la sua esistenza a garantire il benessere dell'intera popolazione, ad accrescere i consumi, a sviluppare lo spirito d'indipendenza e d'intrapresa, a diffondere uno stile di vita sano (nonostante che la Svizzera fosse per caratteristiche climatiche e topografiche assai simile alla Scozia<sup>17</sup>), il mezzadro toscano, e più in particolare quello della Valdinievole, appariva invece il modello positivo da contrapporre all'infelice contadino irlandese. Sia l'Irlanda che la Toscana erano cattoliche, e segnate in profondità nei loro costumi dal loro credo religioso; entrambe soffrivano di un eccesso di popolazione, che rendeva assai risibile il costo della manodopera nelle poche manifatture urbane; ma la Toscana poteva vantare, al contrario dell'Irlanda, l'invidiabile condizione dei suoi contadini, «un doux tableau de variété, d'abondance et de paix – lo definiva Sismondi – sur lequel il y a du plaisir à reposer les yeux»<sup>18</sup>. Pur non essendo a tutti gli effetti proprietari, i mezzadri della Valdinievole godevano, per consuetudine o per pattuizione, dell'usufrutto della terra a tempo indeterminato: ciò provocava una minore

<sup>15</sup> Zumkeller, 2001.

<sup>16</sup> Sismondi, 1837.

<sup>17</sup> Sismondi, 1837, pp. 171-173.

<sup>18</sup> Sismondi, 1837, p. 284.

competitività tra gli stessi contadini (che sarebbe andato a tutto vantaggio dei proprietari) e li incoraggiava ad apportare le migliorie necessarie all'appezzamento. In questo contesto, i mezzadri, come i proprietari della Svizzera, lavoravano attivamente senza alcuna sorveglianza, motivati economicamente e intellettualmente da un lavoro in cui erano attivamente coinvolti. Così, sottolineava Sismondi, «le métayer vit sur sa métairie comme sur son héritage, l'aimant d'affection, travaillant à la bonifier sans cesse, se confiant dans l'avenir, et comptant bien que ses champs seront travaillé après lui par ses enfans et les enfans de ses enfans»<sup>19</sup>. Tenuto conto poi del diritto fondiario vigente in Toscana, dove spesso la proprietà privata era gravata da diritti altrui, la condizione del mezzadro appariva quasi superiore a quello di un proprietario, perché egli godeva tutti i vantaggi inerenti alla proprietà, senza subirne alcun inconveniente. Ciò comportava notevoli benefici sia agli stessi interessati – non esisteva paese al mondo, notava Sismondi, dove la popolazione agricola fosse «mieux nourrie, mieux logée, où elle fasse plus joyeusement son travail»<sup>20</sup> – sia al benessere generale: tramite le migliorie apportate ai poderi, infatti i mezzadri contribuivano a massimizzare un prodotto agricolo socialmente utile a coloro stessi che l'avevano prodotto. Come il piccolo proprietario delle montagne svizzere, il mezzadro delle colline della Valdinievole attuava così in maniera positiva il modello di sviluppo auspicato da Sismondi, quello di una prosperità a lungo termine alimentata dal pieno impiego e dal potere d'acquisto degli stessi lavoratori.

Padre dell'istituzionalismo economico, che può funzionare solo su una base circoscritta, valorizzando le opportunità presenti sul territorio<sup>21</sup>, Sismondi pensa che compito dell'Europa sia anche quella di esportare nel mondo il suo modello. Da questo punto di vista, esemplari sono le sue proposte relative alla liberazione degli schiavi neri<sup>22</sup>. Era proprio trasformando gli schiavi in mezzadri che la piaga sociale della schiavitù poteva essere sconfitta, perché la loro pura e semplice liberazione tramite un riscatto quale che fosse non avrebbe fatto altro che trasformarli in proletari, rendendo ancora più precario l'assetto complessivo della società. Unico tra gli economisti suoi contemporanei<sup>23</sup>, Sismondi era cioè convinto che la fine della schiavitù richiedesse una completa riconversione dell'economia dei paesi interessati, volta a sostenere la domanda interna piuttosto che finalizzata alle monoculture d'esportazione.

<sup>19</sup> Sismondi, 1837, p. 292.

<sup>20</sup> Sismondi, 1837, p. 314.

<sup>21</sup> Su quest'aspetto del pensiero economico di Sismondi si veda da ultimo Dal Degan (2014).

<sup>22</sup> Sismondi, 1814 e 1833.

<sup>23</sup> Come posto in luce da Schmidt, 2000, pp. 212-214 e 597-601.

Non tanto dunque l'introduzione del lavoro cooperativo, ma la trasformazione degli schiavi in «contadini-consumatori» avrebbe consentito l'affermazione di quella società politica davvero repubblicana che rischiava di essere travolta dalle segmentazioni razziali.

Ugualmente chiarificatrici sono le sue idee relative alla colonizzazione. Come ha scritto Rolando Minuti<sup>24</sup>, per Sismondi esistono due opposte strategie di colonizzazione: il modello spagnolo, fatto proprio dall'Europa moderna, che ovunque ha distrutto «la civilisation étrangère à leurs mœurs, au milieu de laquelle ils sont venus se loger ; ils ont barbarisé (qu'on nous permette cette expression) les peuples qu'ils nommaient barbares»<sup>25</sup>, diffondendo violenza, invece che moralità e intelligenza; e un nuovo modello di colonizzazione (quello che era stato proprio degli antichi<sup>26</sup>) che Sismondi propone alla Francia al momento della conquista dell'Algeria, in base al quale la prima, alleandosi con le popolazioni indigene contro le loro stesse classi dirigenti, sarebbe stata capace di portare il benessere e la giustizia, «rendre à tout cultivateur algérien la sécurité qu'il a depuis longtemps perdue»<sup>27</sup>. Non era certo questa la strada in cui si era incamminata la Francia: in quello stesso anno 1837, in cui Sismondi dava alle stampe le sue teorie sulla colonizzazione, quest'ultima perveniva alla conquista definitiva di Costantinopoli, provocando in Sismondi queste amare considerazioni. «En fermant votre lettre – scriveva a Eulalie de Sainte-Aulaire il 18 novembre 1837 – vous entendiez le canon pour la prise de Constantine. Dès lors, on s'est échauffé sur ce que demandait la gloire de la France, la sûreté d'Alger, le commerce d'Afrique, et personne ne semble avoir pensé aux devoirs contractés envers les Maures, à l'obligation de compenser le mal qu'on leur a déjà fait par un bien réel et durable. Personne n'a dit un mot de leurs droits, personne n'a compris qu'eux n'étaient pas responsables de l'ancienne piraterie de leurs oppresseurs, qu'en eux la soif de l'indépendance est vertueuse et glorieuse, personne, avant de dire comment il faut agir envers eux, n'a songé à se mettre à leur place»<sup>28</sup>.

Mettersi al posto dell'altro: un atteggiamento che doveva valere innanzi tutto per scandagliare il pluralismo dello spazio europeo, ma che sarebbe stato contraddittorio dimettere nel momento stesso in cui lo sguardo si rivolgeva agli *altri* che europei non erano.

<sup>24</sup> Minuti, 2007, pp. 369-370.

<sup>25</sup> Sismondi, 1837a, p. 8.

<sup>26</sup> Per inciso, va evidenziato che si è in presenza di un altro retaggio di Coppet: cfr. Paoletti, 2006.

<sup>27</sup> Sismondi, 1837a, p. 50.

<sup>28</sup> Sismondi, 1954, p. 157.

## ABSTRACT

*Sismondi, Europe and the others.* Last survivor of the Coppet circle, Sismondi tried along its entire existence to keep the torch of liberalism endorsed by the salon of Mme de Staël. If in Coppet Europe had assumed the irregular shapes of a mosaic, in which peoples, identities, nations were juxtaposed, Sismondi's Europe is an hybrid one. This ethnic principle gets off in the aspiration to a harmonic collective organization, able not to separate politics, economics and social behaviours. Just because the look of Sismondi always moves from the suburbs (Geneva, Tuscany) it never takes a hegemonic dimension, but remains respectful of the plurality of the other, even when laying on peoples who are not Europeans.

## RIFERIMENTI BIBLIOGRAFICI

- BANTI A.M. (2002): *Le invasioni barbariche e le origini delle nazioni*, in *Immagini della nazione nell'Italia del Risorgimento*, a cura di A.M. Banti e R. Bizzocchi, Carocci, Roma, pp. 21-44.
- BANTI A.M. (2005): *L'onore della nazione. Identità sessuale e violenza nel nazionalismo europeo dal XVIII secolo alla Grande Guerra*, Einaudi, Torino.
- BONSTETTEN K.V. VON (2010): *L'Homme du Midi et l'Homme du Nord (1810-1826) (Bonstettiana. Schriften)*, Wallstein, Göttingen, t. II.
- CHABOD F. (1946): *Corso di storia moderna. L'idea d'Europa*. Lezioni raccolte a cura di M. B. Cremonesi, Cisalpino-Goliardica, Milano.
- DAL DEGAN F. (2014): *Sismondi. Che cos'è l'economia o che cosa avrebbe potuto essere*, in J.-C.-L. SIMONDE DE SISMONDI, *Che cos'è l'economia? Scritti sulla produzione, il consumo e la ricchezza*, Donzelli, Roma, pp. vii-xxxii.
- GUNNY A. (1996): *Images of Islam in Eighteenth-Century Writings*, Frey Seal, London.
- HOOCK-DEMARLE M.-C. (2008): *L'Europe des lettres. Réseaux épistolaires et construction de l'espace européen*, Albin Michel, Paris.
- MINUTI R. (2007): *L'image de l'Islam dans les œuvres de Sismondi*, in *Le Groupe de Coppet et l'Histoire*. VIII<sup>e</sup> Colloque de Coppet (Château de Coppet, 5-8 juillet 2006) (= «Annales Benjamin Constant», 31-32), Slatkine, Genève, pp. 367-393.
- PAOLETTI G. (2006): *Benjamin Constant et les anciens. Politique, religion, histoire*, Paris, Champion.
- ROSSET F. (2001): *Sismondi et l'histoire de la littérature européenne*, in *Sismondi et la civiltà toscana*. Atti del Convegno internazionale di studi, Pescia 13-15 aprile 2000, a cura di F. Sofia, Olschki, Firenze, pp. 165-176.
- SCHIERA P. (1996): *Presentazione* a J.-C.-L. SIMONDE DE SISMONDI, *Storia delle Repubbliche italiane*, Bollati Boringhieri, Torino, pp. ix-xcvi.
- SCHMIDT N. (2000): *Abolitionnistes de l'esclavage et réformateurs des colonies, 1820-1851, Analyse et documents*, Paris, Karthala.
- SISMONDI J.-C.-L. SIMONDE DE (1807): *De la vie et des écrits de Paul-Henry Mallet*, Paschoud, Genève.
- SISMONDI J.-C.-L. SIMONDE DE (1813): *De la littérature du Midi de l'Europe*, Treuttel et Würtz, Paris, 4 vol.

- SISMONDI J.-C.-L. SIMONDE DE (1814): *De l'intérêt de la France à l'égard de la traite des nègres*, Paschoud, Genève-Paris.
- SISMONDI J.-C.-L. SIMONDE DE (1833): *De la condition dans laquelle il convient de placer les nègres on les affranchissant*, «Revue mensuelle d'économie politique», II, 1833, pp. 401-426.
- SISMONDI J.-C.-L. SIMONDE DE (1837): *Etudes sur l'économie politique*, vol. I, Treuttel e Würtz.
- SISMONDI J.-C.-L. SIMONDE DE (1837a): *Les Colonies des Anciens comparées à celles des Modernes, sous le rapport de leur influence sur le bonheur du genre humain*, Lador et Ramboz, Genève.
- SISMONDI J.-C.-L. SIMONDE DE (1840): *Histoire des Républiques italiennes du moyen-âge*, nouvelle édition, Furne, Paris, vol. I.
- SISMONDI J.-C.-L. SIMONDE DE (1935): *Epistolario*, vol. II: (1814-1823), a cura di C. Pellegrini, La Nuova Italia, Firenze.
- SISMONDI J.-C.-L. SIMONDE DE (1954): *Epistolario*, vol. IV: (1836-1842) e *Appendice*, a cura di C. Pellegrini, La Nuova Italia, Firenze.
- SISMONDI J.-C.-L. SIMONDE DE (1998): *Tableau de l'agriculture toscane* (1801), avant-propos de J. de Molo-Veillon, introduction de F. Sofia, Slatkine Reprints, Genève.
- VERGA M. (2004): *Storie d'Europa*, Carocci, Roma, 2004.
- ZUMKELLER D. (2001): *Sismondi entre le "modèle toscan" et son expérience genevoise*, in *Sismondi e la civiltà toscana*, cit., pp. 311-326.